

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317708

ISSN 2035-794X

numero 9/III n.s., dicembre 2021

**Consenso, controllo e coercizione militare in uno
stato di emergenza permanente. Lombardia e
Piemonte nelle Guerre d'Italia**

Consensus, control and military coercion in a permanent
state of emergency. Lombardy and Piedmont during
the Italian Wars

Michele Rabà

DOI: <https://doi.org/10.7410/1516>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso

The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions and Consent

A cura di / Edited by

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

RiMe 9/III n.s. (December 2021)

Special Issue

Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso

The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions
and Consent

A cura di / Edited by
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

Table of Contents / Indice

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	7-15
<i>Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso / The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions and Consent</i>	
Michele Rabà	17-61
<i>Consenso, controllo e coercizione militare in uno stato di emergenza permanente. Lombardia e Piemonte nelle Guerre d'Italia / Consensus, control and military coercion in a permanent state of emergency. Lombardy and Piedmont during the Italian Wars</i>	

Laura Soro	63-101
<i>Flussi commerciali nel Mediterraneo in età vandalica. Crisi economica o continuità delle importazioni?/ Trade flows in the Mediterranean in the Vandal Age. Economic crisis or continuity of imports?</i>	
Isabella Cecchini	103-137
<i>Emergenza e (dis)continuità: Venezia, 1630-1631 / Emergency and (dis)continuity: Venice, 1630-1631</i>	
Giulio Vaccaro	139-164
<i>Marzo 1348. La fine del mondo tra paure e prevenzione nelle cronache volgari coeve / March 1348. The end of the world between fear and prevention in the Italian contemporary Chronicles</i>	
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	165-193
<i>“Se si avesse da governare un esercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. Stato di emergenza e risposte istituzionali in ancien régime nel regno di Napoli del XVII secolo / “Se si avesse da governare un esercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. State of Emergency and Institutional Responses in ancien régime in the 17th century-Kingdom of Naples</i>	
Geltrude Macrì	195-222
<i>Quarantena e isolamento domiciliare. Palermo durante la peste del 1624 / Quarantine and home isolation. Palermo during the plague of 1624</i>	
Alberto Tanturri	223-248
<i>Aspettando il colera: le misure di prevenzione attuate nel Regno delle Due Sicilie nel 1831 / Waiting for Cholera: The Prevention Measures Implemented in the Kingdom of the Two Sicilies in 1831</i>	
Raffaella Salvemini	249-273
<i>Sull’epidemia di colera a Napoli e dintorni (1836-1837). Il caso dell’isola di Procida / On the Cholera Epidemic in and around Naples (1836-1837). The Case of the Island of Procida</i>	
Giorgio Ennas	275-293
<i>“Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo e l’epidemia di colera del 1866 / “Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo and the Cholera Epidemic of 1866</i>	

- Sebastiana Nocco 295-323
Mobilità, organizzazione dello spazio e percezione dei luoghi in Sardegna tra vecchie pestilenze e nuove pandemie / Mobility, organisation of space and perception of places in Sardinia among old plagues and new pandemics
- Alessandra Narciso 325-345
"Pandemic Food". Rethinking agri-food after COVID-19

Consenso, controllo e coercizione militare in uno stato di emergenza permanente.

Lombardia e Piemonte nelle Guerre d'Italia

Consensus, control and military coercion in a permanent state of emergency.

Lombardy and Piedmont during the Italian Wars

Michele Maria Rabà

(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

ORCID iD: <https://orcid.org/0000-0002-7457-159X>

Date of receipt: 18/11/2021

Date of acceptance: 01/01/2022

Riassunto

Il contributo prende in esame la ventennale contesa tra Asburgo e Valois per il possesso di Milano negli ultimi decenni delle guerre d'Italia. La gestione dello stato permanente d'emergenza nello Stato di Milano e nei domini del duca di Savoia, occupati dalle truppe francesi e da quelle imperiali, richiese da parte delle due dinastie tanto il ricorso alla forza, quanto la ricerca del consenso dei propri sudditi italiani, coinvolti nello sforzo bellico a vari livelli e secondo dinamiche che, in definitiva, incrociarono gli obiettivi politici dei vertici sovrani con le istanze e le aspirazioni di vasti settori della società lombarda e piemontese.

Parole chiave

Coercizione; consenso; Guerre d'Italia; New Military History; privilegio; State-Building.

Abstract

The contribution examines the twenty-year dispute for Milan between the Habsburgs and Valois in the last decades of the Italian Wars. The permanent state of emergency's management in the State of Milan and in the nearby domains of the Duke of Savoy, occupied by French and Imperial troops, required both dynasties to resort to force. It also obliged to seek consensus of their Italian subjects – involved in the war effort at various levels – according to dynamics that crossed the sovereigns' political targets with the requests and aspirations of vast sectors of Lombard and Piedmontese society.

Keywords

Coercion; Consensus; Italian Wars; New Military History; privilege; State-Building.

Introduzione. - 1. *Governare nell'incertezza.* - 2. *Emergenza permanente e incremento del carico fiscale.* - 3. *Emergenza permanente e difesa del territorio: le fortificazioni.* - 4. *Consenso e controllo.* - 5. *Conclusioni.* - 6. *Bibliografia.* - 7. *Curriculum vitae.*

Introduzione

La peculiare congiuntura internazionale e regionale creatasi con l'invasione francese degli Stati sabaudi nella primavera del 1536 e la conseguente rottura della pace di Cambrai condizionò – almeno sino alla nuova pace siglata dagli Asburgo e dai Valois a Cateau-Cambrésis – la vita politica e amministrativa di sei potentati: lo Stato di Milano, il ducato di Savoia, la contea d'Asti, i marchesati di Ceva, Fossano, Saluzzo e Monferrato.

Nei decenni precedenti le risorse umane e finanziarie provviste dai regni spagnoli, dagli Stati borgognoni e dai regni di Sicilia e Napoli avevano consentito a Carlo d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1519, di rendere effettiva la propria sovranità sull'Italia centro-settentrionale (l'antico Regno italico) e dunque di disporre – una volta estintesi le rispettive dinastie regnanti – del marchesato del Monferrato e dello Stato di Milano. Nel primo caso, Carlo aveva assecondato le mire dei Gonzaga di Mantova (1533), attribuendo loro un feudo che la Lombardia separava dal centro mantovano del loro potere, vincolando così, almeno in teoria, la conservazione del nuovo possedimento ad una specchiata lealtà alla causa imperiale. Nel caso di Milano, Carlo V aveva scelto di non designare un successore all'estinta dinastia sforzesca (1535), mal celando il proposito (noto a molti dei suoi ministri) di infeudarlo al figlio ed erede Filippo, quale indispensabile cerniera tra i territori mediterranei e quelli fiamminghi della Monarchia, quale bastione settentrionale della difesa del vitale porto di Genova e, nello stesso tempo, quale sentinella dell'allineamento filo-asburgico della Repubblica ligure, vera e propria banca della dinastia¹.

La rapida e incruenta conquista della Val di Susa e delle piazze di Pinerolo e Torino da parte delle truppe di re Francesco I di Valois (aprile 1536) indusse i comandanti dell'esercito imperiale nello Stato di Milano ad occupare i restanti territori del duca di Savoia al di qua delle Alpi – installandosi in una corona di fortezze posizionate attorno alla capitale piemontese – ed a salvaguardare le comunicazioni tra Milano e Genova, distaccando altre guarnigioni nei punti chiave del Monferrato gonzaghesco².

Al termine della prima fase delle Guerre d'Italia, Carlo V aveva imposto la propria egemonia nella Penisola rivendicando la legittima sovranità sul Regno italico e sul Regno di Napoli, ma anche fondando le sue pretese sul ruolo di difensore delle 'libertà d'Italia', quale scudo sia contro le mire francesi nell'area, sia rispetto all'avanzata

¹ Chabod, 1971, pp. 36-38, 72-76; Chabod, 1985, pp. 199-203; Vigo, 1994, pp. 27-30; Raviola, 2003, pp. 20-28; Rizzo, 2007, *passim*; Maffi, 2007, pp. 9-11; Rabà, 2016, pp. 306-311; Pacini - Rizzo, 2017, *passim*; Duc - Rizzo, 2018, p. 60.

² Tallone, 1900, pp. 111-113; Tallone, 1901, pp. 74-78; Merlotti, 2007, p. 91; Merlin, 1994, p. 29; Merlin, 2014, p. 252.

ottomana nel Mediterraneo e nella Penisola balcanica: apparve dunque ‘naturale’ che le operazioni di contenimento dell’espansionismo francese nello scacchiere nord-occidentale dovessero poggiare in primo luogo sulla macchina militare asburgica, già vittoriosa a Pavia undici anni prima, e fossero coordinate dal Luogotenente generale cesareo in Italia. Dal 1538 al 1558 quattro nobili chiamati a ricoprire tale carica – Alfonso D’Avalos, marchese del Vasto (1538-1546), Ferrante Gonzaga (1546-1554), Fernando Álvarez de Toledo, duca d’Alba (1555), e Gonzalo Fernández de Córdoba, duca di Sessa (1558-1559) – furono non a caso investiti anche del governo dello Stato di Milano³. La capitale lombarda – che già esercitava un importante ruolo amministrativo nello spazio politico dell’Italia centro-settentrionale, essendo il Senato di Milano designato quale suprema corte d’appello per il Regno italico – divenne dunque il centro di comando strategico di un dispositivo militare integrato a guardia di un vasto territorio, il cui controllo costituiva la vera origine del conflitto fra le due dinastie: un conflitto intermittente (1536-1538, 1542-1544, 1551-1556, 1557-1558) che pose il Piemonte ‘imperiale’ e la Lombardia sotto la costante minaccia di un attacco in forze da Torino – dove il re di Francia poteva agevolmente fare affluire soldati e denaro attraverso la Val di Susa –, dall’Emilia, grazie alle aderenze conservate dal Valois tra i potenti feudatari locali, dal territorio della Serenissima – fortemente incline a lasciare mano libera ai fuoriusciti anti-asburgici che avevano eletto la capitale lagunare a loro base principale nel nord d’Italia – e infine dall’arco alpino, dove i reclutatori dei re Cristianissimi arruolavano una parte consistente delle loro truppe d’élite, implementando le aderenze filo-francesi nel notabilato locale.

Ma più che dalla minaccia ai confini, lo Stato di emergenza costante derivò da una combinazione di fattori che includeva in primo luogo l’alto livello di conflittualità sul piano locale. Nello Stato di Milano gli ultimi Sforza avevano tentato con un certo successo di compensare il non adeguato monopolio della forza militare (rispetto ai più forti vicini) assicurando una mediazione efficace dei conflitti attraverso il potenziamento delle principali magistrature, alla cui guida si andava affermando un ceto di togati competenti in materie giuridiche formati nello Studio di Pavia. Nondimeno, l’assetto ancora fortemente iniquo degli oneri tributari – che penalizzavano le altre città dello Stato rispetto alla capitale e le comunità dei contadi nei confronti dei rispettivi centri urbani – continuava a costituire ragione di profonde fratture. A queste si sommavano le diatribe che sovente opponevano fra di loro i feudatari e questi ultimi ai loro vassalli, nonché lo scontento di parte dei casati di antica lealtà guelfa: un fattore di potenziale rischio, viste le ancora capillari ed estese aderenze di cui godevano nel territorio i nobili filo-francesi dichiarati (*franciosanti*), banditi dallo Stato e divenuti fuoriusciti. Si aggiungano i legami d’affari e personali e

³ Promis, 1870, p. 377; Álvarez Ossorio Alvariano, 2001, pp. 43-99.

gli interessi che il ceto mercantile (ossia i produttori ed i vettori di merci) manteneva nel Regno di Francia⁴.

Grazie al sostegno dall'interno di attori marginalizzati o delusi dalle scelte politiche dei ministri asburgici, un attacco combinato su più fronti avrebbe potuto – o, almeno, così si riteneva – penetrare nel cuore di un territorio non protetto da confini naturali e nel quale anzi una capillare rete fluviale navigabile facilitava i rapidi trasferimenti di soldati e cannoni⁵. Tali circostanze sfavorevoli risultavano notevolmente amplificate in Piemonte: qui le potenze straniere intervenivano, esasperandole, nelle endemiche lotte intestine per guadagnarsi sostenitori nei notabilati cittadini, nei grandi casati feudali e persino nei borghi rurali in lotta con le comunità vicine, anche perché i Savoia non avevano saputo e potuto sviluppare sui propri domini – né prima, né durante le Guerre d'Italia – una forza di attrazione centripeta paragonabile a quella esercitata da Milano e dalle sue istituzioni sulla Lombardia⁶.

Tra il 1536 ed il 1559, la gestione dell'emergenza strategica nello Stato di Milano e nei domini del duca di Savoia occupati dalle truppe francesi e da quelle imperiali richiese da parte degli Asburgo e dei Valois tanto il ricorso alla forza, quanto la ricerca del consenso dei propri sudditi italiani, coinvolti nello sforzo bellico a vari livelli e secondo dinamiche che in definitiva incrociarono gli obiettivi politici delle dinastie in lotta con le istanze e le aspirazioni di vasti settori della società lombarda e piemontese.

1. Governare nell'incertezza

Ad amplificare ulteriormente la gravità dello stato emergenziale intervenne un altro fattore: l'incertezza.

Incetezza, in primo luogo, del quadro internazionale, giacché i primi dieci anni di guerra, almeno, trascorsero senza che fosse del tutto chiaro quale sarebbe stato il destino dei potentati contesi. La sorte del Monferrato era stata infatti decisa da un pronunciamento imperiale nel '33, ma – ben sapendo che gli esiti della gara per la successione all'ambito marchesato avrebbero potuto avvicinare alla Francia gli

⁴ Cavazzi della Somaglia, 1653, pp. 157-158; Neri, 1750, pp. 1-2, 32; Vigo, Giovanni, 1979, p. 29; Vigo, 1994, pp. 47-49, 122-126; Zappa, 1995, p. 394; Chittolini, 1996, pp. 44-46; Covini, 1992, pp. 19-25; Covini, 1998, pp. 56, 139; Rizzo, 2001, pp. 209-215, 244-257, 261-264; Buono - Di Tullio - Rizzo, 2016, p. 188.

⁵ Archivo General de Simancas (d'ora in poi AGS), *Estado*, legajo 1190, doc. 2; Covini, 2000b, pp. 9-10, 14, 17, 27; Rabà, 2014a, *passim*; Rabà, 2018, *passim*; Raviola, 2019, pp. 49-51.

⁶ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Corte, Lettere di Ministri-Francia*, mz. 1, Gian Francesco Cacherano D'Osasco al duca Emanuele Filiberto, 18 agosto 1558; Du Bellay, 1569, p. 58; Dalmazzo, 1870, pp. 363, 374-375, 378-379; Tallone, 1899, pp. 108-109; Tallone, 1900, pp. 85, 89-90; Merlin, 1994, pp. 21, 43-44; Barbero, 2002, pp. 24, 157-158, 165-182.

sconfitti (specie il duca di Savoia) o, viceversa, portare nel campo imperiale i beneficiati (in particolare il marchese di Saluzzo, fedelissimo agente francese in quello scacchiere) – Carlo V aveva lasciato intendere che la sentenza era passibile di revisione⁷.

Anche il futuro di Milano fu oggetto di un lungo dibattito all'interno dell'*establishment* asburgico sin dai primi anni '20: l'imperatore riteneva l'appoggio veneziano imprescindibile per contrastare i Turchi nel Mediterraneo e ricercava il sostegno del papa per procedere ad una riforma della Chiesa che riconciliasse i protestanti con il credo cattolico, riportando la pace religiosa in Germania e garantendo il sostegno tedesco alla difesa dell'Ungheria dall'aggressione ottomana. Ma né la Serenissima, né la Santa Sede potevano gradire il passaggio definitivo della Lombardia alla Casa d'Austria, che avrebbe così stretto lo Stato ecclesiastico tra Milano e Napoli, e la Terraferma Veneta tra Milano, il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e la Contea di Gorizia. Fino al 1546, quando l'investitura al figlio ed erede dell'Asburgo, Filippo, venne definitivamente confermata, Milano – oggetto peraltro anche degli appetiti del fratello di Carlo V, Ferdinando – venne dunque offerta a re Francesco I di Francia quale prezzo della pace, peraltro senza troppa convinzione e a condizione che venisse assegnata ad un principe del sangue unito in matrimonio ad una principessa asburgica, e fu a più riprese ventilata anche la cessione ad un principe italiano: nel 1548, in occasione del primo viaggio di Filippo in Italia, il destino della Lombardia non era ancora di dominio pubblico⁸.

Più complessa la situazione del Piemonte, occupato dalle truppe francesi quale bastione avanzato della difesa del Regno di Francia e base d'attacco verso la Penisola, e dalle truppe imperiali quale 'scudo' dello Stato di Milano⁹. Nella primavera del '36, ed anche in seguito, apparve evidente l'intenzione del Valois di ricorrere alle terre appena acquisite in Piemonte quale merce di scambio nelle trattative per ottenere lo Stato di Milano, vero oggetto del contendere tra le due potenze avversarie, assieme al Regno di Napoli¹⁰: eppure nell'ottobre 1539 la nuova provincia – che del resto aveva lungamente mantenuto con la Francia intensi legami, di natura politica, economica, culturale e linguistica – veniva ufficialmente incorporata nel Regno, esaudendo così le richieste degli stessi sudditi, e dotata di un Parlamento sul modello francese, quale suprema corte d'appello, deputata anche ad interimare gli atti sovrani.

⁷ Adriani, 1867, pp. 11, 14-16; Tallone, 1900, p. 77; Tallone, 1901, pp. 285, 317-319; Segre, 1902, pp. 22-23.

⁸ Ribier, 1666, I, pp. 540-542; Du Bellay, 1569, pp. 154-155, 192-193; Chabod, 1985, pp. 185-224; Rizzo, 2000, *passim*; Rizzo, 2021, pp. 56-68; Álvarez Ossorio Alvariño, 2001, p. 54; Elliott, 2017, p. 188; Pellegrini, 2017, pp. 193, 195.

⁹ Du Bellay, 1569, p. 137; Promis, 1870, pp. 375-376; Segre, 1903a, pp. 19-21; Merlin, 2001, *passim*.

¹⁰ Ribier, 1666, I, pp. 10, 87, 336, 511, 597-599.

Contestualmente, ai nuovi sudditi italiani del Cristianissimo impegnati in attività mercantili e finanziarie venivano concessi gli stessi privilegi e franchigie di cui godevano i loro colleghi tra i sudditi 'naturali' del Regno di Francia. Anche dall'*establishment* imperiale furono proposti diversi progetti di annessione allo Stato di Milano degli Stati sabaudi non ancora occupati dai Francesi, motivati soprattutto dalla strutturale debolezza dell'autorità ducale e dall'allineamento filo-francese di tutti i rami di casa Savoia, tranne quello regnante: una circostanza che lasciava supporre il prossimo ingresso dell'intero potentato nella sfera di influenza francese, qualora il giovane figlio del duca Carlo II, Emanuele Filiberto, fosse morto senza eredi maschi. D'altronde lo stesso Carlo V, in un passo molto esplicito del 'testamento' politico redatto nel gennaio 1548 per il figlio Filippo, si disse pronto a continuare la guerra in Piemonte indefinitamente, piuttosto che addivenire ad una pace sfavorevole¹¹.

Quanto ai Savoia, se la pregiudiziale dell'allineamento filo-imperiale, tendenzialmente, non venne messa in discussione da Carlo II, il successore Emanuele Filiberto non mancò di ricercare un'intesa segreta con il re di Francia che gli garantisse la restituzione dei suoi Stati. L'offensiva – poderosa, ma assai dispendiosa finanziariamente e fallimentare sul piano militare – condotta sul fronte piemontese dal duca d'Alba nel 1555, e la nomina di Emanuele Filiberto a capitano generale dell'esercito asburgico nelle Fiandre, interruppero le trattative: nondimeno, per tutta la durata della guerra diversi ministri imperiali sollevarono ripetutamente dubbi più o meno fondati sulla lealtà alla causa imperiale dei Savoia e dei nobili loro fedeli¹².

Ulteriore incertezza proveniva dalla natura magmatica della sfera di competenza e delle prerogative reali delle istituzioni militari e civili, ancora dipendenti in gran parte dal potere e dal prestigio personale dei titolari delle cariche. Nello Stato di Milano Carlo V tenne a ribadire ed a rafforzare il ruolo amministrativo del Senato e del Presidente del Magistrato delle Entrate, prima con l'emanazione delle Nuove Costituzioni (1541), una raccolta organica delle leggi e delle consuetudini giuridiche milanesi promossa dall'ultimo Sforza, e poi con l'ordinanza di Worms (1545): tali disposizioni dovevano limitare il potere del Governatore generale dello Stato e

¹¹ Du Bellay, 1569, pp. 159, 171; Ribier, 1666, I, pp. 181, 183-184, 457-459, 518; Ricotti, 1861-1869, II, p. 84; Adriani, 1867, pp. 58-59; Promis, 1870, pp. 378-379; Tallone, 1901, p. 288; Segre, 1905b, pp. 1-3; Merlin, 1994, pp. 6, 31; Merlin, 1998, pp. 22-23; Mombello, 1998, pp. 61-68, 79; Merlotti, 2006, pp. 235-236, 246-247; Brandi, 2008, p. 579.

¹² ASTo, *Corte, Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana, ambasciatore ducale, al duca Carlo II di Savoia, s.d. [ca. 1545-1551]; Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al duca Carlo II di Savoia, 14 settembre 1547; Ribier, 1666, I, pp. 136, 408-409; Ricotti, 1861-1869, I, p. 246; II, pp. 35, 39-40; Adriani, 1867, pp. 21, 85-87, 89; Segre, 1897, pp. 43, 46-48; Segre, 1900a, pp. 3-10, 13-16; Segre, 1900b, pp. 16-17; Segre, 1901, *passim*; Segre, 1902, pp. 2, 11-12; Segre, 1905a, pp. 22-23; Tallone, 1900, pp. 154-155.

scongiurare eventuali spinte centrifughe. Di fatto però – soprattutto quando le cariche di Luogotenente generale cesareo nel Regno italico e di Governatore generale dello Stato di Milano furono cumulate dal medesimo ufficiale imperiale – la costante emergenza bellica, e la conseguente necessità di aggregare il consenso di una vasta clientela di facoltosi banchieri e di esponenti dell'aristocrazia guerriera, accrebbero la discrezionalità dei vertici di governo militare, che divennero anche i principali dispensatori del favore imperiale nell'intero Regno italico. I governatori e luogotenenti generali, infatti, pretendevano di forzare i limiti delle proprie competenze imponendo alloggiamenti straordinari di truppe, riservando trattamenti di favore ai propri subordinati e protetti nelle cause giudiziarie e concedendo agli stessi esenzioni dai carichi fiscali, di fatto delegittimando in una certa misura le istituzioni di governo civile. Un problema che si poneva anche sul piano locale, dove non erano infrequenti i conflitti di competenze tra i governatori di piazza, da un lato, ed i podestà ed i consigli cittadini, dall'altro, su tutte le questioni rilevanti sotto il profilo militare, a partire dalla giurisdizione sui crimini commessi dai soldati distaccati nei presidi. Con la rilevante eccezione del primo Governatore dello Stato nominato, il cardinale Marino Caracciolo, raramente gli ufficiali imperiali investiti di tale carica intervennero con decisione nei confronti dei loro subordinati al comando delle piazze fortificate, in parte perché questi ultimi rientravano normalmente nella cerchia dei loro protetti e clienti, in parte perché lo stato permanente di emergenza giustificava la riunione in capo ad un unico soggetto del potere decisionale in campo civile e militare. Si aggiunga che i benefici concessi dai governatori generali e locali vennero riversati su vasti settori dei notabili autoctoni, che garantivano una vitale partecipazione alla difesa sul piano militare ed uno stabile consenso interno sul piano politico¹³.

Nel Piemonte 'imperiale' criticità simili risultarono esasperate dal fatto che la forza di 'difesa' non rispondeva agli ordini del duca di Savoia. Soprattutto dopo il 1535, le mire degli Asburgo sulla Lombardia – ormai note alla corte imperiale e negli alti ranghi dell'esercito – incoraggiarono i comandanti napoletani, spagnoli e tedeschi distaccati nello Stato di Milano a stabilire con i locali (sudditi della Casa d'Austria o comunque prossimi a divenire tali) rapporti di cooperazione e di collaborazione, talora integrandosi positivamente tra le élite autoctone. Al contrario in Piemonte gli ufficiali asburgici erano consapevoli di presidiare il territorio di un alleato di Carlo V: un signore isolato nel suo stesso casato, abbandonato dalla maggior parte dei suoi vassalli più potenti, povero di forze militari e di denaro e, per di più, sovente invisibile ai luogotenenti generali cesarei, quale ingombrante concorrente all'esercizio in zona di guerra di un'autorità incontrollata e di una amministrazione del fisco e della giustizia

¹³ Rabà, 2014b, *passim*; Rabà, 2015b, *passim*.

che beneficasse i sostenitori della causa imperiale e proteggesse gli 'amici', più o meno potenti, dei ministri di Carlo V¹⁴.

Si aggiunga che per la maggior parte del periodo considerato le risorse agricole del territorio piemontese – percorso e devastato da eserciti amici e nemici sin dal 1494 – si dimostrarono del tutto inadeguate a mantenere l'esercito imperiale, forte grossomodo di 20.000 soldati¹⁵: gli alti prezzi delle vettovaglie, uniti ai cronici ritardi nella corresponsione delle paghe, impedirono ai militari di acquistare a proprie spese cibo e vestiti, inducendo i comandanti asburgici ad imporre alla popolazione alloggiamenti e 'contribuzioni' al loro mantenimento senza alcuna mediazione da parte dei balivi ducali e men che meno delle autorità locali ('a discrezione'). Di conseguenza le guarnigioni imperiali furono sovente respinte dai sudditi piemontesi o, quando imposte, fortemente avversate. La mancata cooperazione e la reciproca sfiducia tra autorità asburgiche e sabaude, nonché l'incertezza diffusa tra i sudditi piemontesi su quale fosse il potere reale al quale richiedere direttive e soprattutto protezione dagli abusi dei militari – il duca di Savoia, che poco poteva fare, il Luogotenente generale cesareo, che poco era disposto a fare, o l'imperatore, che prometteva compensazioni e risarcimenti, ma di fatto lasciava mano libera ai comandanti del suo esercito –, favorirono i costanti progressi francesi nello scacchiere nord-occidentale¹⁶.

2. Emergenza permanente e incremento del carico fiscale

Il dispositivo militare permanente – costituitosi grazie a fondi e personale castigliani e, soprattutto, napoletani – che occupava lo Stato di Milano dal 1521 conferì certamente

¹⁴ ASTo, *Storia della real casa*, Mz. 10, *Ricordi dati al Duca Emanuele Filiberto da un Anonimo, a quel che pare da Nicolò Balbo di Avigliana, in occasione che il prelodato Duca prendeva il possesso de' suoi Stati*, f. 4; *Corte, Lettere di Ministri-Milano*, 1535-1575, mz. 1, il duca Carlo II di Savoia alla marchesa del Vasto, 10 agosto 1545; *Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al Principe di Piemonte, 16 febbraio, 6 giugno 1552; Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al duca Carlo II di Savoia, 2, 16, 19 dicembre 1551; Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al vescovo di Arras, 13 dicembre 1552; Ribier, 1666, I, pp. 256-257; Adriani, 1867, pp. 59-60; Segre, 1896, *passim*; Segre, 1897, pp. 20-25, 36-38; Segre, 1900b, pp. 19-20; Segre, 1903a, pp. 17-18; Segre, 1905a, p. 16; Tallone, 1900, pp. 153-154, 165-168, 172-173, 178-179, 181; Merlin, 1994, p. 59; Barbero, 2002, p. 92.

¹⁵ Ribier, 1666, I, pp. 72, 101, 182, 196, 613.

¹⁶ ASTo, *Storia della real casa*, mz. 10, *Sommario della Guerra di Piemonte dall'anno 1536 all'anno 1539 compilato da Stefano Rugerio di Barges*; *Corte, Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al duca Carlo II di Savoia, 8 giugno 1552; Alberi, 1858, pp. 350-351; Ricotti, 1861-1869, I, pp. 239, 247-248, 268; Adriani, 1867, pp. 40-41; Segre, 1897, p. 51; Segre, 1900a, pp. 16-17, 20-29; Segre, 1901, *passim*; Segre, 1902, pp. 4, 56; Tallone, 1900, pp. 157-163, 170-171, 178-180.

all'*establishment* imperiale una maggiore libertà d'azione nella gestione dell'emergenza bellica, almeno rispetto a quei principi, quali il duca di Savoia, le cui spese erano maggiormente vincolate alle decisioni delle assemblee cetuali dei propri sudditi in merito alla concessione di tributi straordinari. Negli anni '20, e sino alla morte di Francesco II Sforza, la presenza militare imperiale in Lombardia si configurò come una vera e propria occupazione, ingenerando criticità in parte sovrapponibili a quelle prodottesi in Piemonte dal '36 in poi: alloggiamenti 'a discrezione', estorsioni ai danni dei sudditi, sino ai veri e propri saccheggi perpetrati da truppe ammutinate per i ritardi delle paghe. I sudditi milanesi avevano 'imparato' a proprie spese quali inconvenienti potesse ingenerare la convivenza con una truppa inquadrata e numerosa e, pertanto, quando la rottura della pace di Cambrai impose la presenza di un esercito imperiale a difesa dello scacchiere nord-occidentale, le richieste asburgiche di sovvenzioni a scopo bellico trovarono la società milanese disposta ad incrementare il carico fiscale pur di mantenere tale esercito al di fuori delle proprie frontiere¹⁷.

Gli esiti dello scontro politico che ebbe luogo nel biennio '36-'38 tra l'allora Governatore dello Stato Marino Caracciolo ed il Luogotenente generale Alfonso D'Avalos, in merito all'imposizione di nuovi tributi straordinari, risultarono dunque decisi in partenza: l'Avalos chiese ai sudditi milanesi un contributo straordinario mensile (e per tanto detto *mensuale*) di 12.000 scudi – portati a 25.000 alla fine degli anni '40 – per mantenere 20.000 uomini negli Stati del duca di Savoia, e rispose ai dinieghi del Caracciolo ponendo la secca alternativa tra il pagamento della nuova imposizione e l'alloggiamento 'a discrezione' delle truppe entro i confini dello Stato¹⁸. Ebbe partita vinta, e non solo nel 1536, ma anche nelle annate fiscali successive, trasformando lentamente un tributo straordinario, continuamente richiesto visto il protrarsi dello stato di emergenza, in ordinario. Per il *mensuale* – e per tutti gli altri nuovi contributi straordinari richiesti in quegli anni, dai *fuocatici*, alla cosiddetta Tassa delle due cavallerie – si riprodusse in poco più di vent'anni quel medesimo meccanismo che in Francia, a partire dall'inizio della Guerra dei cento anni, aveva dotato la Corona di entrate ordinarie non vincolate all'approvazione delle assemblee rappresentative dei ceti, generali e locali. Nemmeno in Lombardia, nondimeno, il processo era del tutto nuovo, giacché è abbastanza evidente come, giustificati

¹⁷ Crenna, 1987, pp. 127-128; Covini, 1992, pp. 6-8, 29, 55-56; Covini, 1998, pp. 13, 356, 361, 374-376; Rizzo, 2001, pp. 16-17, 43, 50, 66-67, 79-82; Colombo, 2008, pp. 95-100, 108-114; Buono, 2009, pp. 23-25; Di Tullio, 2011a, pp. 12, 120, 126-127, 131; Rabà, 2015a, pp. 60-61; Buono - Di Tullio - Rizzo, 2016, pp. 189-190, 192-193; Di Tullio - Maffi - Rizzo, 2016, pp. 244-245; Duc, 2016, pp. 227-229, 231, 241-245.

¹⁸ Covini, 2000a, p. 230; Álvarez Ossorio Alvarino, 2001, p. 61; Rizzo, 2001, pp. 219-225; Rizzo, 2008, p. 881; Di Tullio, 2011a, pp. 71-76, 123; Rabà, 2015a, pp. 80-83; Rabà, 2016, pp. 200-202; Duc, 2016, pp. 220, 232-239; Buono - Di Tullio - Rizzo, 2016, p. 193.

dall'emergenza permanente ai confini, gli imperiali imboccassero il medesimo percorso intrapreso e molto più faticosamente seguito dagli Sforza con la cosiddetta Tassa dei Cavalli: un tributo richiesto a metà Quattrocento quale monetizzazione di un obbligo straordinario, l'alloggiamento delle truppe, che lentamente divenne ordinario (e, con Ludovico il Moro, entrata patrimoniale dello Stato), al punto da convivere con quei medesimi temutissimi obblighi di alloggiamento materiale delle truppe in case private che i contribuenti avevano inteso scansare¹⁹.

L'innalzamento del carico fiscale non produsse, nondimeno, significative cadute del consenso tra i sudditi milanesi, per varie ragioni. Innanzitutto, è un dato di fatto che l'incremento dei gravami – che portò le entrate annuali dello Stato dai 300.000 scudi del 1535 agli 850.000 del 1558²⁰, a fronte di una spesa annua superiore del 200% rispetto a tale cifra – mantenne la gran parte dell'esercito imperiale al di fuori dei confini dello Stato almeno sino ai rovesci dei primi anni '50. In secondo luogo, poiché il territorio piemontese non poteva mantenere un esercito numeroso, grani ed altre derrate agricole indispensabili per sfamare le truppe dovettero essere acquistate sul mercato lombardo: una quota considerevole dei tributi milanesi venne corrisposta per consentire all'esercito di acquistare nello Stato materie prime alimentari con quello stesso denaro, che dunque ritornava almeno in parte alla fonte, producendo altresì un notevole allentamento del controllo sul commercio dei prodotti agricoli, un'altra conseguenza dell'emergenza permanente assai sgradita, soprattutto ai proprietari terrieri, oltre che ai mercanti vettori²¹. Inoltre la partecipazione dei sudditi milanesi allo sforzo bellico in Piemonte ed in Emilia si tradusse in una pioggia di privilegi per nobili e patrizi locali – di spada, di toga o dediti al commercio del denaro – disposti ad arruolare a proprie spese compagnie di cavalleria e di fanteria, a garantire il presidio in armi delle proprie terre, ad acquistare quote del debito pubblico ed a servire lo Stato occupando posizioni d'alto rango nella burocrazia: i benefici connessi a tali privilegi ricaddero in varie forme, almeno in una certa misura, anche sui loro vassalli e subordinati. Si aggiunga che la necessità di mantenere alto il consenso in un territorio che pullulava di sostenitori della potenza nemica creò nell'*establishment* imperiale la volontà politica necessaria ad introdurre numerosi meccanismi di compensazione, talora efficaci, talora meno: compensazioni di carattere generale, quali la revisione delle capacità contributive delle città e delle campagne dello Stato ordinata

¹⁹ AGS, *Estado*, legajo 1181, docc. 8, 11, 93, 138, 145; Cavazzi della Somaglia, 1653, pp. 150-157; Covini, 1992, pp. 2-3, 16-18, 53-54; Covini, 1998, pp. 34, 56-57; Rizzo, 2001, pp. 35-37, 145, 148, 215-217, 258-259; Buono, 2009, pp. 19-22; Rabà, 2015a, pp. 73-74, 86; Di Tullio - Maffi - Rizzo, 2016, pp. 245-246; Buono - Di Tullio - Rizzo, 2016, pp. 190-192

²⁰ Alberi, 1858, p. 355; Rabà, 2012, *passim*.

²¹ ASTO, *Corte, Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al vescovo di Arras, 13 dicembre 1552.

dall'imperatore nel 1543, il cosiddetto *estimo*²², inteso a ridurre la secolare sperequazione in materia tributaria tra i Comuni ed i rispettivi contadi, consentendo inoltre agli agenti di questi ultimi l'ingresso negli organi rappresentativi deputati alla distribuzione dei carichi in denaro ed in natura (la *Congregazione dello Stato*)²³; compensazioni di carattere particolare, nella forma di sgravi sul pagamento dei tributi straordinari a fronte delle spese sostenute dai sudditi per la difesa del territorio o per l'alloggiamento di truppe stanziali senza funzioni di presidio²⁴. Nell'uno e nell'altro caso la gestione autorevole e per via legale dei contenziosi impose l'irrobustimento delle strutture amministrative – anche sotto il profilo della qualità del personale –, creando i presupposti per le carriere di un nutrito ceto di togati, esperti nel diritto e nella pratica degli affari²⁵.

Diverso, almeno in parte, il caso del Piemonte, dove gli eserciti occupanti imperiali e francesi conferirono al potere centrale una posizione di forza totalmente inedita nella regione. Quegli stessi Stati generali di Piemonte, che nell'ottobre 1535 e nel luglio 1536 avevano rifiutato i sussidi richiesti dal duca Carlo II di Savoia per la guerra contro Ginevra e contro il re di Francia²⁶, nel settembre del '38 votarono un contributo di 7.000 scudi una tantum per l'esercito imperiale. L'anno dopo, nel giugno 1539, Alfonso D'Avalos chiedeva alle comunità piemontesi un contributo mensile, evidentemente ispirandosi al modello milanese: anche in questo caso lo straordinario diveniva ordinario, sotto la pressione dello stato di emergenza protratto che, imponendo la permanenza di diverse migliaia di soldati ai confini col Piemonte francese, poneva alle città ed alle comunità l'ardua scelta tra un contributo in denaro e l'alloggiamento delle truppe a totale discrezione dei comandanti sul campo. Verso la fine del 1552, il nuovo Luogotenente generale Ferrante Gonzaga impose anche al marchesato di Ceva una taglia di 10.000 scudi annuali – onde reperire fondi per recuperare la piazza di San Damiano d'Asti, vitale sotto il profilo strategico –, senza consultare Emanuele Filiberto di Savoia, signore di quella terra. L'anno dopo Gonzaga

²² Nel Piemonte francese vennero ordinate ben due ricognizioni delle capacità contributive dei sudditi e dell'imponibile nel periodo considerato: la prima era già conclusa agli inizi del 1539, la seconda fu avviata dall'ultimo regio governatore, Charles Cossé de Brissac, solo nel 1558, Ribier, 1666, I, p. 384; Merlin, 1998, p. 45; Di Tullio, 2011b, *passim*; Rabà, 2016, pp. 228-234.

²³ Maffi, 2014, *passim*.

²⁴ Rabà, 2016, pp. 90, 121-122, 155, 203-204, 213-215, 221-222, 258-259, 271, 275-276, 281, 362-363, 372, 378-379, 396-397, 443-444.

²⁵ Petronio, 1972; Arese, 1972, pp. 10-15; Álvarez Ossorio Alvariano, 2010, *passim*.

²⁶ Tallone, 1900, pp. 72-73; Segre, 1902, p. 14; Merlin, 1994, pp. 9, 14-16.

avrebbe proposto all'imperatore di rendere il contributo permanente, estendendolo al Monferrato²⁷.

A partire dal 1538 anche le terre piemontesi sotto il controllo francese dovettero pagare un tributo annuale di 120.000 scudi, ripartiti nondimeno tra i soli contribuenti che non alloggiavano reparti stanziali e non mantenevano truppe di presidio. All'opposizione delle città e dei contadi che avevano sperato – e richiesto formalmente agli ufficiali regi – di mantenere le franchigie ed i privilegi di cui avevano goduto sotto i Savoia, il re di Francia rispose conferendo il ruolo di principale, anche se non esclusivo, mediatore tra il potere sovrano ed i sudditi ad un organo rappresentativo ristretto, gli 'Eletti', preposto alla ripartizione dei carichi fiscali tra le città e le comunità rurali contribuenti: la composizione del consiglio degli 'Eletti', fortemente sperequata a favore di Torino, sancì di fatto la preminenza delle aristocrazie cittadine rispetto agli altri ceti e della capitale rispetto alle altre città dello Stato. Decisamente più efficiente e controllabile degli Stati Generali, il consiglio degli 'Eletti' divenne pertanto uno dei cardini della ricerca del consenso nell'area, assieme al Parlamento di Torino, di recente creazione e presieduto da un fuoriuscito milanese, Renato Birago, competente di diritto, esperto politico e fedelissimo al sovrano²⁸.

Nel complesso, inviare uomini e denaro sul fronte piemontese risultò più facile e meno dispendioso per i re di Francia, sovrani di un territorio geograficamente compatto, e in grado di ricevere informazioni e di impartire direttive in tempo reale, nonché di trasferire risorse umane ed economiche quando e dove servivano²⁹. È stato peraltro osservato che le spese annuali sostenute dalla Corona per la difesa del Piemonte francese superarono non di rado quelle per le operazioni sul fronte fiammingo, il più vicino alla capitale del Regno³⁰. Fu solo nell'ultimo decennio del conflitto – e in particolare dopo le sconfitte del '55 a Siena e del '57 a San Quintino – che i tributi imposti ai sudditi italiani del Valois conobbero i maggiori incrementi. Ai frequenti prestiti forzosi doveva aggiungersi, nel gennaio 1557, una nuova

²⁷ AGS, *Estado*, legajo 1203, doc. 165; ASTo, *Corte, Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al duca Carlo II di Savoia, 23 dicembre 1552; Alberi, 1858, p. 351; Tallone, 1900, pp. 163-166; Segre, 1903b, p. 40; Tallone, 1928-1933, VII, pp. 151, 153-154, 156, 159, 162, 165, 170-177, 187, 192-193; Merlin, 1994, p. 54.

²⁸ Ribier, 1666, I, pp. 180, 182-183, 208, 368; Ricotti, 1861-1869, I, pp. 261-264; Tallone, 1899, p. 92; Tallone, 1900, pp. 131-142; François, 1968, *passim*; Merlin, 1998, pp. 17-19, 25.

²⁹ AGS, *Estado*, legajo 1189, doc. 56; ASTo, *Corte, Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al duca Carlo II di Savoia, s.d. [ca. 1545-1551]; Ribier, 1666, II, p. 68; Merlin, 1994, p. 12.

³⁰ Segre, 1905b, p. 41; Romier, 1913, pp. 460, 524-525; Romier, 1914, p. 114; Knecht, 1998, p. 342; Knecht, 2001, pp. 148, 237; Mombello, 1998, pp. 97-98; Potter, 2008, pp. 34, 37, 43; Haan, 2010, pp. 31, 69; Le Fur, 2015, pp. 584-587.

contribuzione mensile di 12.000 fiorini³¹. Nonostante ciò, il consenso alla dinastia rimase alto, proprio perché gli ufficiali regi di alto e medio rango – le cui spese erano peraltro oggetto di periodici e non del tutto inefficaci controlli da parte della burocrazia dei Valois³² – considerarono il Piemonte una provincia del loro sovrano. Questi si comportarono il più delle volte di conseguenza, preoccupandosi di mediare tra le istanze della truppa e quelle della popolazione, e pertanto favorendo una proficua cooperazione tra abitanti ed esercito³³. Certamente le drammatiche notizie sul trattamento riservato alle popolazioni del Piemonte imperiale – e la necessità di difendere i terreni ed il bestiame dai frequenti attacchi a scopo di rapina mossi dalle guarnigioni asburgiche – incoraggiarono il pagamento dei tributi e la partecipazione attiva dei sudditi alla difesa dei rispettivi territori, borghi e città. Si aggiunga che la riscossione dei tributi – nel Piemonte francese così come in quello imperiale e nello Stato di Milano – venne normalmente appaltata a facoltosi notabili locali (oltre che agli ufficiali dell'esercito), i quali ottenevano così il favore dei ministri regi (francesi e italiani) ed una opportunità di guadagno che legava i loro interessi alla vittoria della Corona nello scacchiere italiano nord-occidentale³⁴.

Anche nel Piemonte francese, infine, l'autorevolezza del potere sovrano dipese dalla capacità delle istituzioni regie di assicurare una giusta mediazione dei conflitti che contrapponevano tra loro individui e fazioni, e non solo in materia fiscale: un'esigenza tanto più sentita da una *leadership* al vertice di un territorio (Torino ed il suo circondario) in buona sostanza accerchiato e dunque esposto alla febbrile attività di un nemico capace di mettere a frutto qualsiasi frattura nel tessuto sociale locale – ad esempio le 'guerriglie fiscali' tra un Comune ed il suo contado, o la competizione tra due casati patrizi per la preminenza nelle istituzioni cittadine – per creare pericolose quinte colonne d'appoggio al proprio esercito regolare. La 'buona giustizia' e la buona

³¹ Miolo, 1862, p. 208; Adriani, 1867, pp. 90, 114-115; Segre, 1902, p. 8; Merlin, 1998, pp. 41-46.

³² Ribier, 1666, I, p. 365.

³³ Ribier, 1666, I, pp. 137, 184, 613-614; Ricotti, 1861-1869, I, pp. 249, 284-285; Anonimo, 1865, pp. 616-617; Adriani, 1867, p. 124; Tallone, 1900, pp. 110, 124, 135; Segre, 1904, pp. 29-30; Segre, 1905b, pp. 4-5, 10-17; Merlin, 1998, p. 50; Mombello, 1998, p. 82; Guinand, 2020, pp. 140, 218.

³⁴ AGS, *Estado*, legajo 1185, doc. 220; legajo 1189, doc. 1; legajo 1190, docc. 5, 13; Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Carteggio delle Cancellerie dello Stato* (d'ora in poi *Carteggio*), c. 180, *Lo que se entienda de Franceses a los 24 d'abril 1554*; c. 208, Fernando da Silva al cardinale Madruzzo, Governatore generale dello Stato di Milano, 31 maggio 1556; ASTo, *Corte, Lettere di ministri-Vienna*, mz 1, il maresciallo Challant ed Amedeo Valperga, ambasciatori presso l'Imperatore, al duca Carlo II di Savoia, 9 marzo 1538; Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al Principe di Piemonte, 8 giugno 1552; Alberi, 1858, pp. 351-354; Ricotti, 1861-1869, I, pp. 249, 260; Segre, 1904, p. 36; Segre, 1905a, pp. 40-42; Merlin, 1994, p. 44.

amministrazione assicurate dal Parlamento e dalla Camera dei Conti di Torino e dalle terminazioni periferiche dell'*establishment* militare e civile – oltre che da ufficiali regi del calibro di Martin e Guillaume Du Bellay, del principe di Melfi Giovanni Caracciolo o di Charles Cossé de Brissac³⁵ – imposero l'autorità sovrana sui poteri concorrenti sparsi per il territorio e furono nello stesso tempo strumenti di primaria importanza per fronteggiare l'emergenza bellica permanente, coinvolgendo nel governo una schiera di tecnici del diritto e della mercatura e di acquirenti del debito pubblico, in parte trasferiti dalla Francia, ma soprattutto piemontesi (e torinesi in particolare), molti dei quali formati nello *Studium* della capitale. Una vistosa burocratizzazione della vita politica del paese segnò dunque la dominazione francese, peraltro nel segno della continuità con gli indirizzi dei Savoia, che molto curarono tali strumenti di consenso, prima e dopo la dominazione straniera³⁶.

Si noti che – soprattutto sul piano dell'incremento dei carichi fiscali e della pur lenta, progressiva ed empirica centralizzazione della funzione amministrativa – il nuovo corso avviato dagli imperiali e dai francesi nei territori occupati del Piemonte non si interruppe con la restaurazione sabauda che seguì la pace di Cateau-Cambrésis. Il nuovo duca Emanuele Filiberto volle e poté persino incrementare gli oneri tributari gravanti sui sudditi (incluso l'obbligo di rifornire i magazzini dei centri fortificati), favorito dall'esaurimento finanziario delle potenze confinanti, dalle Guerre di Religione nel Regno di Francia – che ne ridussero momentaneamente le capacità di proiezione militare all'esterno – e dall'attitudine di quelle stesse potenze a considerare gli Stati sabaudi un indispensabile cuscinetto tra le rispettive sfere di influenza, privando così i grandi poteri feudali e cittadini piemontesi del proprio sostegno dall'esterno³⁷. Persino un territorio dall'assetto istituzionale tradizionalmente decentrato come la Valle d'Aosta – la cui neutralità sotto la sovranità nominale dei Savoia venne oltretutto garantita da un trattato con il Valois e dalle mire concorrenti dei Cantoni elvetici, suoi alleati nella regione – conobbe un progressivo rafforzamento delle strutture di governo centrale, ancorché collettive, nate quali organi provvisori per fronteggiare l'emergenza bellica e le connesse problematiche di difesa e di ordine pubblico³⁸.

³⁵ Du Bellay, 1569, pp. 272-273; Marchand, 1889; Scheurer, 1976; Antoine, 1982.

³⁶ Ribier, 1666, I, p. 466; Tallone, 1899, pp. 87-88; Romier, 1913, p. 535; Merlin, 1994, pp. 10, 18-19, 24; Mombello, 1998, pp. 88, 91-92; Merlin, 1998, pp. 16-17, 20-21, 35, 38, 41-42, 49; Houllémare, 2013, p. 95; Stumpo, 2015, pp. 140-152, 187-188, 200-202.

³⁷ ASTo, *Storia della real casa*, Mz. 10, *Ricordi dati al Duca Emanuele Filiberto*, ff. 5-6.

³⁸ Ricotti, 1861-1869, I, pp. 265-267; II, p. 37; Segre, 1904, pp. 34-35; Barberis, 2003, p. 9.

3. Emergenza permanente e difesa del territorio: le fortificazioni

La guerra combattuta sul fronte piemontese nel periodo considerato risultò pesantemente condizionata dai progressi tecnologici conseguiti dalle parti in lotta nel periodo precedente, ed in particolare dall'introduzione di una nuova tecnica fortificatoria fondata sulla realizzazione di terrapieni: capaci di assorbire i colpi di cannone, le nuove fortificazioni si rivelarono anche particolarmente micidiali contro gli assalti di fanteria e soprattutto, quando non ulteriormente perfezionate da bastioni in pietra, rapide e relativamente economiche da realizzare. Il nesso tra gli schemi tattico-strategici adottati nel conflitto, da un lato, ed il carattere permanente e diffuso dell'emergenza bellica in Piemonte e Lombardia, dall'altro, risiede per la gran parte in tale circostanza: una volta conquistata attraverso un colpo di mano una piazza malamente difesa ma posizionata in un punto chiave del territorio nemico – grazie alle numerose vie di comunicazione fluviali ed all'appoggio fornito dall'interno da una parte degli abitanti, quando non da elementi della guarnigione stessa –, ciascun contendente poteva fortificare la posizione acquisita in breve tempo, costringendo l'avversario ad affrontare le onerose spese, in termini di risorse umane e finanziarie, necessarie a riconquistarla, con il conseguente incremento del carico fiscale e del malcontento tra i propri sudditi³⁹.

Gli esempi su ogni fronte non si contano: nel 1533 il filo-francese conte Galeotto Pico acquistò per colpo di mano la rocca emiliana di Mirandola, che, rapidamente 'ammodernata', costituì una minaccia per i confini meridionali dello Stato di Milano per l'intera durata del conflitto; nel novembre 1543 le truppe imperiali di Alfonso D'Avalos conquistarono e fortificarono la piazza di Carignano, un vitale porto e guado sul fiume Po lasciato sguarnito dall'esercito francese, che in seguito vi esaurì, per recuperarla attraverso un lungo assedio, tutte le risorse umane e finanziarie disponibili per la campagna dell'anno successivo; nell'inverno 1552-1553 toccò all'esercito imperiale al comando di Ferrante Gonzaga sperperare inutilmente uomini e denaro nell'assedio di San Damiano d'Asti, dove i francesi erano penetrati nel settembre 1551, grazie alla connivenza della popolazione⁴⁰.

³⁹ ASTo, *Corte, Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al Principe di Piemonte, 7 giugno 1552; Rabà, 2016, pp. 59-64, 67-72, 132-169.

⁴⁰ AGS, *Estado*, legajo 1198, doc. 7; ASMi, *Autografi*, c. 61, Galeotto Pico della Mirandola al duca di Milano, 13 dicembre 1533; c. 62, Giovanni Tommaso della Mirandola al duca di Milano, 21 ottobre 1533; Du Bellay, 1569, p. 318; Adriani, 1822, III, pp. 284-285; Anonimo, 1874, pp. 79-80, 83-84; Gosellini, 1877, pp. 139-141; Rabà, 2016, pp. 63, 170-174.

Tanto in Lombardia quanto in Piemonte, il contesto geografico e sociopolitico del conflitto contribuì di conseguenza a fare di ogni centro abitato un fronte potenziale da fortificare, presidiare e soprattutto da controllare capillarmente.

Per quel che concerne la fortificazione dei piccoli borghi dei contadi, la gestione dello sforzo bellico dall'alto si incrociò, soprattutto in Piemonte, con le istanze dal basso degli abitanti (sotto la coordinazione dei rispettivi notabili e signori feudali) a proteggere i propri beni e le proprie persone, dotando i centri abitati di terrapieni, sovente addossati alle preesistenti mura medievali, e di altre strutture difensive meno impegnative dei costosi bastioni, e mobilitandosi per difenderli in autonomia: insomma adottando soluzioni che evitassero gli inconvenienti derivanti dall'alloggiamento di una guarnigione 'forestiera' e consentissero di ottenere sgravi sugli oneri in denaro e in natura dovuti al fisco e ai Comuni⁴¹.

Ben più complesso appariva il problema quando si trattava di fortificare i centri maggiori. La realizzazione a regola d'arte di una difesa terrapienata e bastionata attorno ad un vasto centro abitato non comportava solo alti costi in termini di manodopera e materiali, ma anche la distruzione di immobili di pregio ed edifici di culto, onde liberare lo spazio necessario ad edificare la *scarpata* – i terrapieni più elevati che incastonavano l'abitato in una sorta di collina artificiale –, i fossati e la *contro-scarpata*, ossia una linea di terrapieni declinanti verso il territorio circostante, realizzati all'esterno dei fossati. In ogni Comune di quello che era ormai divenuto un gigantesco dispositivo fortificato integrato – esteso a tutte le aree contese dello scacchiere italiano nord-occidentale – si posero quesiti vitali, e tali da modificare tanto la fisionomia dei poteri a livello locale, quanto i rapporti tra centro e periferia: chi era tenuto a fornire i fondi e la forza lavoro necessaria a realizzare ed a mantenere in efficienza i costosi circuiti difensivi? Chi avrebbe dovuto mobilitarsi per il presidio di tali circuiti? Chi era tenuto a fornire i cospicui quantitativi di derrate necessarie ad assicurarne l'autonomia in caso di assedio? Gli abitanti delle città – per i quali una difesa bastionata comportava in effetti l'obbligo di mantenere guarnigioni meno numerose, ma che dovevano comunque sopportare gli ingenti danni derivanti dal sequestro di terreni e dall'abbattimento di case, palazzi, chiese e monasteri –, oppure gli abitanti dei contadi, sovente già gravati della manutenzione e delle funzioni di presidio delle mura dei rispettivi borghi? Vista l'utilità pubblica delle grandi opere difensive imposte dallo stato di emergenza – peraltro capaci di difendere la popolazione dagli eserciti amici, oltre che da quelli nemici –, i ceti privilegiati, e in particolare il clero, dovevano contribuire alle spese?

⁴¹ ASTo, *Storia della real casa*, Mz. 10, *Sommario*; Anonimo, 1865, pp. 575, 580.

La risposta dei poteri sovrani non poté valersi del solo uso della forza, giacché, come si è visto, un perimetro difensivo fortificato risultava inutile – anzi, rappresentava esso stesso un pericolo – quando al suo interno una cittadinanza ostile flirtava col nemico per consegnarsi alle sue truppe. Gli scarsi e discontinui dati a nostra disposizione ci autorizzano a supporre che, nel complesso, gli Asburgo spendessero per le fortezze una quota delle somme destinate alla guerra in Piemonte assai inferiore rispetto ai francesi, scaricando tutte le spese sulla popolazione locale⁴².

Nel corso degli Stati generali di Piemonte del novembre 1540 Alfonso D'Avalos 'proposé' un programma per l'ammodernamento delle fortificazioni di Vercelli, Ivrea, Asti, Chieri, Fossano e Cherasco, a spese delle comunità medesime e dei loro contadi, nonché la costituzione di magazzini civici a Vercelli ed Ivrea, rispettivamente, di 4.500 e 2.000 sacchi di frumento. In particolare, a Vercelli venne richiesto un contributo di 8.500 scudi per le proprie fortificazioni. Non solo dunque la sola capitale provvisoria degli Stati sabaudi avrebbe dovuto pagare una somma molto maggiore di quella tanto faticosamente concessa dall'intera assemblea dei ceti al duca quattro anni prima: di fatto il Luogotenente generale, imponendo ai piemontesi di immobilizzare una parte consistente della produzione agricola – allo scopo di accumulare vettovaglie nei luoghi forti, onde utilizzarle in caso di assedio e sottrarle al nemico –, avviava una prima forma di politica centralizzata dei grani, proposta dal Savoia agli Stati generali solo tre anni prima, ma rigorosamente bloccata dal deciso ostruzionismo di nobili e Comuni. La reazione delle città fu tanto blanda e remissiva quanto decisi erano stati i rifiuti alle richieste di Carlo il Buono. Questi veniva di fatto tagliato fuori dalla contrattazione sul contributo prestato dai suoi stessi sudditi tanto all'ammodernamento dei circuiti difensivi, quanto al mantenimento dell'esercito: un onere che proprio dalla fine degli anni '30 venne ripartito tra le città e le comunità di Piemonte non dal consiglio ducale o dai balivi di Carlo II, bensì dal Commissario generale dell'esercito imperiale, dapprima Matteo Longo, più tardi Sigismondo Fanzino⁴³.

Peraltro, il nuovo sistema non garantì la realizzazione di un efficace dispositivo fortificato integrato, giacché le consistenti somme versate per l'ammodernamento delle difese statiche dalle città e dalle comunità rurali del Piemonte imperiale – dietro assicurazione che la consistenza numerica dei rispettivi presidi sarebbe diminuita – vennero poi in effetti utilizzate dagli

⁴² Du Bellay, 1569, p. 270; Tallone, 1900, pp. 194-196; Segre, 1900a, p. 19; Segre, 1905a, pp. 30-31; Guinand, 2020, pp. 162-163.

⁴³ Alberi, 1858, p. 353; Tallone, 1900, pp. 156, 167-169; Segre, 1902, p. 14; Segre, 1903a, pp. 6-7.

ufficiali asburgici per pagare i propri reparti: tali somme erano il più delle volte estorte ai contribuenti da truppe inquadrata e numerose, senza che fosse previsto alcun controllo sull'operato dei comandanti di piazza da parte dell'*establishment* imperiale, e men che meno da parte di quello sabauda. Il risultato fu che guarnigioni ischeletrite per i ritardi delle paghe e per l'alto prezzo delle derrate rimasero intrappolate all'interno di circuiti difensivi fatiscenti, strette tra l'esercito francese e gli abitanti pronti ad insorgere e ad aprire le porte al nemico⁴⁴.

Esemplare la *querelle* scoppiata nella primavera del 1553 a Ceva, dove Ferrante Gonzaga aveva distaccato una numerosa guarnigione, imponendo agli abitanti del contado il pagamento di un contributo per l'edificazione di un fronte bastionato. Senza alcun riguardo, ancora una volta, per l'autorità del principe di Piemonte, il Luogotenente generale aveva inviato commissari milanesi ad esigere il versamento dei 9.950 scudi richiesti. A Carlo il Buono non rimase che spedire in gran fretta sul posto il segretario Giovanni Francesco Roffier: accortosi ben presto che il denaro destinato alle fortificazioni veniva in realtà utilizzato per pagare il presidio della città, Roffier tentò di riscuoterlo di persona in nome del duca, ma il governatore imperiale della città, Gerolamo Sacco, mise sulla sua strada ogni genere di ostacoli, grazie alla collaborazione di due potenti feudatari del contado, il marchese del Finale Alfonso del Carretto e Marcantonio Doria. I due nobili proibirono ai loro vassalli di versare i contributi al Roffier e nello stesso tempo consentirono l'esazione ai commissari del Gonzaga, persistendo dunque in quello che si configurava come un gravissimo oltraggio all'autorità del duca. In breve, queste beghe interne spossarono finanziariamente tanto la città quanto il suo contado, senza che venisse dato corso ad un provvedimento, la costruzione del fronte bastionato, vitale per la difesa della piazza: nel giugno dello stesso anno, la guarnigione di Ceva, mal protetta da difese statiche totalmente inadeguate ed incalzata da una popolazione invelenita dagli abusi, dovette arrendersi alle truppe francesi del maresciallo Brissac⁴⁵.

⁴⁴ ASTo, *Corte, Lettere di ministri-Vienna*, mz 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al Principe di Piemonte, 24 settembre 1551; Miolo, 1862, pp. 172, 177, 190-192; Ricotti, 1861-1869, I, pp. 243, 283; II, pp. 21-22; Anonimo, 1865, p. 587 e ss.; Segre, 1897, pp. 12-15, 44-45; Tallone, 1900, pp. 177-181; Merlin, 1994, p. 58.

⁴⁵ ASTo, *Corte, Lettere di Ministri-Milano, 1535-1575*, mz. 1, Giorgio Provana al duca Carlo II di Savoia, 5 ottobre 1552; ASMi, *Carteggio*, c. 161, *Relatione d'un soldato venuto da Ceva à 27 di Giugno*, rapporto allegato alla lettera di Ferrante Gonzaga al Gran Cancelliere Francesco Taverna, 27 giugno 1553; c. 162, *Hieronimo Sacco, oltre il memoriale, che ha dato per sua difesa; Nemici col campo luoro vennero sopra di Ceva venerdì che fu alli XXIII di giugno*, rapporti allegati alla lettera di Ferrante Gonzaga al Podestà di Pavia, 8 luglio 1553; Segre, 1904, pp. 9-11.

Nello Stato di Milano un vasto programma organico di ammodernamento delle difese statiche delle principali città venne avviato da Ferrante Gonzaga solo nel 1546, ossia dieci anni dopo lo scoppio del conflitto. La realizzazione di un fronte bastionato a difesa della piazza di Cremona – la più esposta dello Stato all’epoca – venne invece decisa già nel 1536, quando fu effettuato il primo intervento⁴⁶. Un secondo intervento – la costruzione di un nuovo bastione, avviato solo sei anni dopo, nella primavera 1542 – diede l’avvio ad una serrata trattativa tra le autorità asburgiche ed il Consiglio cittadino, che puntava a fare leva sull’oneroso impegno finanziario richiesto – solo teoricamente ammortizzato dalla compartecipazione alle spese della Camera di Milano, una promessa che rimase lettera morta – per imporre alle cosiddette ‘terre separate’, e in particolare alle comunità di Soncino e di Pizzighettone, il versamento di una parte delle quote spettanti al Comune dei tributi ordinari e straordinari⁴⁷. Le ‘terre separate’ erano centri di piccole e medie dimensioni del contado di Cremona, che in virtù di privilegi antichi e recenti godevano di un regime fiscale autonomo⁴⁸. Il Comune di Cremona fallì nel suo intento, in parte per le protezioni influenti di cui godevano tali comunità rurali (segnatamente, quella del casato degli Stampa) e in parte per la loro posizione geografica all’estremità sud-orientale dello Stato, tale cioè da imporre la ricerca di diffusi consensi tra i locali, incoraggiandoli a mantenere in efficienza ed a presidiare in autonomia i rispettivi borghi fortificati.

Nemmeno il perentorio ordine di Alfonso D’Avalos che intimava la partecipazione alle spese di tutti i contribuenti residenti entro la giurisdizione cittadina può essere realisticamente considerato un’efficace compensazione, giacché le deroghe in favore di particolari furono di fatto la norma. Più concreti benefici vennero ai Cremonesi dall’ordine ingiunto al clero cittadino, regolare e secolare, di contribuire agli oneri, caso particolare di un fenomeno più generale⁴⁹, ingenerato ancora una volta dallo stato permanente di emergenza⁵⁰. Nell’estate

⁴⁶ Campo, 1645, p. 157.

⁴⁷ ASMi, *Carteggio*, c. 36, I deputati della città di Cremona ad Alfonso D’Avalos, 8 febbraio 1542; c. 37, Ordine del marchese del Vasto, 7 marzo 1542; c. 38, Memoriale della città di Cremona, giugno 1542; Campo, 1645, p. 159.

⁴⁸ Chittolini, 1996, pp. 47-48, 61-83.

⁴⁹ Anche il clero regolare e secolare di Milano, Novara e Alessandria e dei rispettivi contadi dovette fornire un cospicuo contributo per l’ammodernamento delle strutture difensive delle tre città ‘dominanti’, ASMi, *Carteggio*, c. 157, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 29 marzo 1553; c. 167, Giovanni Pietro Cicogna a Ferrante Gonzaga, 31 agosto 1553; c. 169, Giovanni Pietro Cicogna a Francesco Taverna, 2 ottobre 1553; Giannini, 2017, pp. 129-131, 228-229, 233-242.

⁵⁰ ASMi, *Carteggio*, c. 38, Alfonso D’Avalos al marchese di Aguilar, 11 maggio 1542.

del 1543 l'attacco combinato franco-ottomano contro Nizza, terra appartenente al duca di Savoia, indusse papa Paolo III a concedere al Luogotenente generale cesareo – comandante dell'unica forza militare in grado di liberare la fortezza assediata – di valersi delle decime dello Stato di Milano per finanziare la spedizione di soccorso. Gli aggressori furono respinti, ma la flotta ottomana svernò nel porto francese di Tolone, dal quale si sarebbe ritirata solo nel 1544, giustificando il rinnovo della concessione papale⁵¹. Anche in questo caso l'adozione reiterata di provvedimenti straordinari dettati dall'emergenza doveva trasformarli in pratica ordinaria: prestiti forzosi vennero richiesti con frequenza sempre maggiore ai luoghi pii dello Stato di Milano⁵², mentre già nei primi anni '50 la riscossione delle decime del clero lombardo, piemontese e monferrino veniva normalmente appaltata a finanzieri lombardi e genovesi dalle autorità milanesi, ancora prima di avere ricevuto il *placet* di Roma, divenuto una mera formalità⁵³. Nello stesso periodo, l'esaurimento delle capacità produttive del territorio sabauda e di quelle finanziarie della Monarchia asburgica impose il trasferimento di quote sempre più significative dell'esercito imperiale dal Piemonte verso la Lombardia, affinché i militari che non si potevano pagare vivessero a spese della popolazione lombarda, alloggiati in case private: anche in quel caso alcuni governatori di piazza, a partire da quelli di Piacenza e di Cremona, decisero di moderare lo scontento dei contribuenti ordinando al clero regolare e secolare di mettere terreni ed immobili a disposizione dell'esercito per ospitare i fanti, i cavalieri ed i quadrupedi⁵⁴. Anche nel Piemonte francese ed in

⁵¹ ASMi, *Carteggio*, c. 46, Ordine di Alfonso D'Avalos per i collettori delle decime, 21 agosto 1543; Alfonso D'Avalos a Francesco Taverna, 21 settembre 1543; c. 47, Alfonso D'Avalos a Francesco Taverna, 5 dicembre 1543; Segre, 1902, pp. 45-46; Giannini, 2017, pp. 119-122.

⁵² ASMi, *Carteggio*, c. 190, Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, Governatori provvisori dello Stato di Milano, all'imperatore, 12, 16 dicembre 1554; c. 191, *Supplica del venerando Hospitale grande et luoghi pii di Milano*, non datata [1554]; c. 219, *Supplica dil Hospital grande et luoghi pii di Milano*, 26 maggio 1557.

⁵³ AGS, *Estado*, legajo 1186, doc. 77; ASMi, *Carteggio*, c. 157, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 14 marzo 1553; c. 165, *Licenza di portar armi per quelli che hanno fatto partito sopra le decime*, 12 agosto 1553; c. 172, Ferrante Gonzaga al Presidente del Magistrato delle entrate, 20 dicembre 1553; c. 185, Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna a Cristoforo von Seisnech, 4 agosto 1554.

⁵⁴ ASMi, *Carteggio*, c. 150, il governatore di Piacenza a Ferrante Gonzaga, 2, 26 agosto 1552; il governatore di Alessandria a Ferrante Gonzaga, 7 agosto 1552; c. 159, Ferrante Gonzaga al Commissario della Tassa dei cavalli di Lodi, 13 maggio 1553; *Supplica dei monaci dell'abbazia di San Pietro di Precipiano*, maggio 1553; c. 161, Sommario della corrispondenza in arrivo per il Governatore dello Stato Ferrante Gonzaga, giugno 1553; c. 196, *Supplica de la Città di Cremona*, aprile 1555.

quello imperiale cospicui donativi vennero accordati dalle città e dalle comunità ai ministri del Cristianissimo a patto che una quota dei gravami venisse assegnata ai religiosi⁵⁵.

Ma le compensazioni garantite a Cremona nel 1542 andarono ben oltre. Non solo il notabilato ottenne esenzioni e sconti sui tributi straordinari dovuti alla Camera di Milano, ed in particolare sulla cosiddetta *Annata*, l'imposizione sulle rendite feudali e sui benefici ecclesiastici: il Governatore generale istituì nella città – quale luogo fortificato che doveva costituire il perno della difesa imperiale nell'area – un deposito di vettovaglie, con l'ordine ingiunto a tutti i proprietari del contado ed ai loro *fittabili* e *massari* di trasferirvi una parte dei loro raccolti⁵⁶. Il provvedimento – conseguente all'ammodernamento delle fortificazioni della città 'dominante' – recava in realtà un importante significato politico, non diversamente dall'obbligo, parimenti imposto agli abitanti del contado (con l'eccezione, ovviamente, delle 'terre separate'), di partecipare alla manutenzione di cortine e bastioni, alla pulizia dei fossati e alle guardie notturne entro il perimetro difensivo di Cremona, nonché di fornire legna da ardere ai militari 'regolari' impegnati nella medesima funzione. Tutti provvedimenti che di fatto e di diritto rafforzavano la subordinazione amministrativa delle comunità rurali rispetto al Comune, assieme alla disposizione che accordava ad un rappresentante del Consiglio cittadino la facoltà di ripartire gli alloggiamenti delle truppe stanziali tra i contribuenti della città e quelli del contado⁵⁷.

Nel contempo Cremona e gli altri centri maggiori ottennero una crescente autonomia amministrativa anche rispetto al centro milanese. Per fare fronte alle considerevoli spese di manutenzione e presidio delle difese statiche, gli organi di governo locale dei Comuni considerati 'luoghi forti' furono autorizzati da tutti i governatori generali dello Stato ad incrementare i dazi ed i censi riscossi entro i confini delle rispettive giurisdizioni, e ad appaltarne l'esazione a soggetti disposti ad anticipare denaro liquido, sovente membri di quegli stessi Consigli cittadini o

⁵⁵ Ricotti, 1861-1869, I, p. 260; Tallone, 1899, p. 94; Tallone, 1900, pp. 161-162, 176.

⁵⁶ Sull'accumulo di rifornimenti presso i luoghi fortificati dello Stato di Milano negli ultimi decenni delle Guerre d'Italia, si vedano AGS, *Estado*, legajo 1182, doc. 22; ASMi, *Autografi*, c. 221, il Referendario di Pavia al duca di Milano, 5 agosto, 6 ottobre 1535; *Carteggio*, c. 37, Alfonso D'Avalos al governatore di Alessandria, 14 aprile 1542; c. 40, Alfonso D'Avalos al Presidente del Magistrato delle Entrate, 1 settembre 1542; c. 52, il Presidente del Magistrato delle Entrate a Francesco Taverna, 31 luglio 1544.

⁵⁷ ASMi, *Carteggio*, c. 36, Ordine del marchese del Vasto, 9 febbraio 1542; c. 40, Alfonso D'Avalos al Presidente del Magistrato delle Entrate, 1 settembre, 10 ottobre 1542; c. 43, Alfonso D'Avalos al castellano di Cremona, 18 gennaio 1543.

comunque legati al notabilato locale⁵⁸. Prerogative simili furono concesse anche ai centri maggiori del Piemonte francese, previo esborso di forti somme di denaro⁵⁹. Si aggiunga che una “città ben difesa avrebbe richiamato inevitabilmente nuovi abitanti e quindi ricchezze e consumi” ed introiti più cospicui per lo Stato, ma anche per i comuni, percepiti attraverso i dazi⁶⁰.

Evidentemente i provvedimenti dettati dall'emergenza, a partire da quelli più invasivi sul piano ambientale e costosi dal punto di vista finanziario, furono intesi dalle parti in causa come l'occasione per ridefinire rapporti di forza consolidati a livello locale. Nel Piemonte occupato dalle truppe del Valois, il Comune di Torino fu costretto dall'esercito occupante a sostenere una parte considerevole delle spese ed altri sacrifici connessi all'ammodernamento delle proprie mura, cui seguì il durissimo assedio della città da parte dell'esercito imperiale nell'estate del '36. Sembra tuttavia che il ceto dirigente torinese non abbia sofferto eccessivi danni patrimoniali nel corso del conflitto, quantunque il protrarsi delle operazioni – con il conseguente spopolamento del territorio – avesse notevolmente decurtato tanto la produzione agricola, quanto quella manifatturiera. Si aggiunga che, sin dal primo anno di guerra, le frequenti sortite del presidio francese nelle campagne circostanti occupate dalle truppe asburgiche costituirono per il Comune un'occasione per imporre sul proprio contado una supremazia del tutto inedita, sotto il profilo tanto economico quanto amministrativo⁶¹. Più in generale, fu durante la dominazione francese che Torino acquistò – quale interlocutore più autorevole dei governatori regi e dello stesso

⁵⁸ ASMi, *Carteggio*, c. 44, Alfonso D'Avalos a Francesco Taverna, 23, 27 aprile 1543; c. 46, Alfonso D'Avalos al Presidente del Magistrato delle Entrate, 3 novembre 1543; c. 47, Alfonso D'Avalos a Francesco Taverna, 14, 21 dicembre 1543; *Supplicatione della Città di Pavia*, allegata alla lettera dei Deputati all'Ufficio della Provvisione della città di Pavia ad Alfonso D'Avalos, 17 dicembre 1543; c. 170, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 30 ottobre 1553; c. 206, il cardinale Madruzzo al Vicario e ai Dodici di Provvisione della Città di Milano, 4 marzo 1556; c. 210, *Supplica delli sindici dil Contado de Lodi*; il cardinale Madruzzo al Commissario generale della Tassa dei cavalli, 1 agosto 1556; c. 215, il cardinale Madruzzo al Presidente del Magistrato delle Entrate, 11 gennaio 1557; c. 216, Lettere patenti del cardinale Madruzzo, 16 febbraio 1557; c. 217, il cardinale Madruzzo al Vicario e ai dodici di Provvisione della Città di Milano, 27 marzo 1557; c. 225, *Memoriale de la città de Cremona*, 23 marzo 1558; *Capituli per vendere il reddito del dodici per cento ovvero la ragion che ha la magnifica Città di Cremona di scoder detto reddito sopra la ferma generale del sale*, marzo 1558.

⁵⁹ Tallone, 1900, pp. 134-135.

⁶⁰ Giannini, 2017, p. 126.

⁶¹ Ribier, 1666, I, pp. 208-209; Du Bellay, 1569, p. 206; Promis, 1871, pp. 432-434; Minucci, 1862, p. 74; Merlin, 1994, p. 41; Merlin, 1998, p. 48. Per il caso simile di Ivrea, si veda Tallone, 1900, pp. 196, 198.

sovrano, anche attraverso la preminenza nel consiglio degli 'Eletti' – quell'effettivo ruolo di capitale del Piemonte, di fatto e di diritto, e di polo d'attrazione per gli abitanti di tutta la regione che avrebbe mantenuto anche in seguito. I ministri del Valois trovarono nel Comune – e in particolare nella nobiltà di toga e nei ceti mercantili ed imprenditoriali in ascesa, che nel periodo considerato espressero la gran parte delle cariche amministrative e di governo, tanto nelle istituzioni cittadine, quanto in quelle statali – un imprescindibile alleato, e nei torinesi un prezioso supporto nella difesa del perimetro difensivo che costituiva il cuore del dispositivo militare francese nell'area⁶².

Ma è pur vero che esigenze strategiche e di consenso indussero tanto gli ufficiali del re Cristianissimo quanto quelli asburgici a valorizzare anche la difesa autonoma dei centri minori, anche in questo caso coordinata da potenti signori locali, 'naturali' o forestieri, che ottennero sostanziosi contributi all'ammodernamento dei rispettivi borghi e castelli. Esempio è il caso di Centallo nel Cuneese, terra di Gian Ludovico Bollero (vescovo 'eletto', ma mai consacrato, di Riez in Francia) che nel 1536 assunse l'ingegnere bolognese Gerolamo Marini perché munisse la rocca di difese moderne, grazie a consistenti aiuti francesi. In virtù del ruolo conferitogli di ufficiale al vettovagliamento dell'esercito francese nell'area, e valendosi di un considerevole esercito privato (che comprendeva anche artiglierie), il Bollero – tanto potente e temuto da trattare direttamente con le autorità asburgiche di Milano – poté imporre alle terre vicine contribuzioni in denaro ed in natura, instaurando un dominio di fatto nel contado di Cuneo, dove fece fortificare anche le terre di Roccasparvera e di Borgo San Dalmazzo⁶³.

Nello Stato di Milano le decisioni inerenti alla realizzazione, alla manutenzione delle fortezze ed all'organizzazione e consistenza numerica dei presidi risultarono notevolmente condivise, sia per la convivenza a livello locale e

⁶² AGS, *Estado*, legajo 1181, docc. 91-92, 93, 95, 106; legajo 1183, doc. 12; ASTo, *Storia della real casa*, mz. 10, *Sommario*; Ricotti, 1861-1869, I, pp. 243-244; Anonimo, 1865, pp. 581-582; Adriani, 1867, pp. 14, 125; Tallone, 1900, p. 137; Romier, 1911, pp. 7-14; Romier, 1913, pp. 58, 531-532; Merlin, 1998, pp. 10-11, 13-15, 17-19, 25, 26-32, 36, 38, 42; Houllermare, 2013, pp. 91-92, 94-95, 98-99, 110.

⁶³ ASMi, *Carteggio*, c. 2, *Concerto stabilito tra lo illustrissimo signor Principe di Ascoli et Monsignor Luis eletto de Riez a nome suo et de Monsignor di Cental suo fratello, in campo a Limone [sic] a 20 luglio 1536*; ASTo, *Corte, Biblioteca antica, Negociation de Monsieur le Mareschal de Brissac envoie par le Roy Henry II eu Piedmont ez année 1550-1555, avec le mémoires instructions, depesches etc.*, f. 16r; Du Bellay, 1569, pp. 175, 192, 270, 320-321, 329; Adriani, 1867, pp. 33-34; Anonimo, 1865, p. 575; Dalmazzo, 1870, pp. 355-356, 357-359, 362-363, 368; Promis, 1871, pp. 439-440; Segre, 1902, p. 60.

nelle istituzioni del centro di vari gruppi di interessi, sia per la notevole parcellizzazione delle competenze in materia: queste erano suddivise tra il Collaterale generale delle fortezze dello Stato –preposto alla distribuzione ed al pagamento dei militari nei presidi –, il Munizionario generale – incaricato degli approvvigionamenti di munizioni e della manutenzione dei parchi di artiglieria –, il Commissario generale agli alloggiamenti e il Capitano generale della Tassa dei cavalli, il cui ufficio aggiornava i registri (*compartiti*) sulla base dei quali venivano distribuiti gli oneri in denaro ed in natura gravanti sulle città e sui rispettivi contadi⁶⁴. A partire dal gennaio 1553 e fino al termine del conflitto, il governatore di Novara Giovanni Pietro Cicogna – un ufficiale particolarmente potente ed autorevole, in quanto titolare all'epoca anche delle cariche di Collaterale generale delle fortezze e di Capitano generale della Tassa dei cavalli – non riuscì, nonostante i reiterati tentativi, ad imporre un presidio di soldati regolari 'forestieri' al borgo fortificato di Fontaneto, situato nel contado di Novara ma infeudato ad un ramo del casato visconteo. Ugualmente esemplare il caso di Voghera: quantunque Pavia e Tortona si contendessero le eccedenze agricole dei vogheresi per i loro magazzini ed il loro contributo alla manutenzione ed al presidio delle rispettive fortificazioni, la terra riuscì per tutto il corso della guerra ad evadere tali obblighi, in quanto piazza fortificata essa stessa, difesa dagli abitanti e da un presidio forestiero, e feudo dei conti Dal Verme⁶⁵.

4. *Consenso e controllo*

Nel corso delle Guerre d'Italia lo stato permanente di emergenza comportò significativi mutamenti nelle forme e nei ritmi del vivere quotidiano per una società nella quale non esisteva ancora una netta separazione tra militari e civili, tranne che sotto il profilo giuridico: i militari professionisti, registrati nel ruolo di una compagnia, e tutti coloro che esercitavano funzioni di presidio – in quanto partecipanti alle guardie cittadine ed alla difesa territoriale – godevano infatti di uno status giuridico separato. Uno status molto ambito, poiché comportava l'esenzione dai tributi straordinari (sempre più frequenti, data la costante crescita

⁶⁴ ASMi, *Carteggio*, c. 196, Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna al Presidente del Magistrato delle Entrate, 6 aprile 1555; Chabod, 1961, pp. 473-475; Covini, 1992, pp. 11-15, 34-47; Covini, 1998, pp. 138-144, 149; Rabà, 2016, pp. 85-89.

⁶⁵ ASMi, *Carteggio*, c. 151, Ferrante Gonzaga al governatore di Alessandria, 20 ottobre 1552; Ferrante Gonzaga al governatore di Pavia, 24 ottobre 1552; c. 189, Francesco Dal Verme a Francesco Taverna ed a Pietro Paolo Arrigoni, 11 dicembre 1554; c. 192, Francesco Dal Verme a Francesco Taverna, 15 gennaio 1555; Rabà, 2016, pp. 527-531.

dell'indebitamento delle potenze in lotta) e da quelli gravanti sulle persone, nonché varie agevolazioni, inclusa la libera circolazione in armi ed il privilegio (sovente contestato) di essere giudicati dai comandanti anche per i crimini commessi ai danni di civili, nonché quello di ottenere dilazioni per ragioni di servizio nelle cause pendenti e sospensioni delle pene in caso di condanna⁶⁶.

Nel periodo considerato i militari di presidio, le truppe stanziali e quelle in transito venivano normalmente alloggiati in case private – con l'eccezione dei soldati deputati alla custodia di quelle rocche e castelli che costituivano la parte meglio difesa delle città fortificate – e naturalmente il loro status giuridico separato esasperava le criticità insite nella convivenza coi civili. Tra il 1536 ed il 1558, gli spostamenti di truppe dall'Emilia verso il Piemonte, e l'arrivo di rinforzi dalla Castiglia (via Genova) e dal Tirolo si risolsero per i sudditi dello Stato di Milano nel continuo passaggio di truppe e, dunque, nell'obbligo di fornire ricetto e vitto ai reparti in transito, con tutti gli inconvenienti che ciò comportava, giacché i militari alloggiati tendevano a imporsi con la forza del numero per ottenere quantitativi di derrate e legna molto superiori a quanto le comunità ospitanti erano disposte ad offrire⁶⁷. Negli anni '50, come si è visto, le autorità militari imperiali dovettero trasferire quote considerevoli dell'esercito di Piemonte in Lombardia, soprattutto nelle città e nei contadi di Novara, Alessandria e Pavia. Il sistema adottato per garantire il mantenimento delle truppe – l'assegnazione dell'obbligo di 'nudo' alloggio a specifiche comunità e dell'obbligo di 'contribuzione' (in vettovaglie o in denaro) alle comunità che non ospitavano alcun reparto – non riuscì tuttavia a garantire una equa distribuzione dei carichi, incrementando lo scontento generale e, di conseguenza, i timori di pericolose connivenze tra i sudditi ed il nemico⁶⁸.

⁶⁶ Maffi, 2012, *passim*. Sui conflitti di analoga natura tra le autorità imperiali e quelle sabaude nel Piemonte occupato dalle truppe asburgiche, in tema di giurisdizione sui delitti commessi dai militari in servizio, si veda ASTo, *Corte, Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al vescovo di Arras, 13 dicembre 1552.

⁶⁷ Oppizzone, 1643, pp. 83-92; Covini, 1998, p. 384; Covini, 2000a, pp. 244-247, 260-261; Rabà, 2015a pp. 74-78.

⁶⁸ ASMi, *Carteggio*, c. 40, *Supplicatione a vostra illustrissima eccellenza della città di Alessandria*, allegata ad una lettera di Alfonso D'Avalos a Francesco Taverna, 18 ottobre 1542; c. 44, *Supplica della comunità di Lecco*, marzo 1543; il Capitano di giustizia di Milano a Francesco Taverna, 29 marzo 1543; *Supplicatione della città et homini di Casalmaggiore*, marzo 1543; c. 150, Ferrante Gonzaga ai signori di Rollo, ai signori di Correggio, al cardinale di Mantova, al conte Giovanni Anguissola e ai signori Gonzaga di Novellara, 11 luglio 1552; commissione per Gherardo Rasetto, firmata da Ferrante Gonzaga, 11 luglio 1552; c. 161, *Istruzione al Garofilo su quanto ha da ottenere per la città di Tortona*, giugno 1553; c. 172, *Le comoditati che s'hanno de dar alli huomini d'arme nelli luoro alloggiamenti quando sono pagati in denari della paga*,

Soprattutto, i fanti ed i cavalieri trasferiti dal Piemonte erano sovente creditori di molte paghe: di conseguenza non risultarono sempre mobilitabili nella difesa dei territori dove erano acuartierati, dato che non era possibile corrispondere loro gli arretrati in denaro sonante. La presenza di un numeroso contingente distaccato entro i confini dello Stato – in palese contraddizione con le assicurazioni fornite dagli ufficiali imperiali ai sudditi ad ogni richiesta di contributi straordinari per l'esercito – non risolse dunque il problema della difesa territoriale.

L'idea che questa dovesse poggiare innanzitutto sulla popolazione locale – pronta ad integrare gli scarni (e sovente malpagati) organici dei presidi in caso di assedio e soprattutto nel caso di un colpo di mano nemico – risultò condivisa da tutti gli addetti ai lavori, soprattutto dai governatori e luogotenenti generali, sin dai primi anni di guerra⁶⁹. Nello stesso tempo, la presenza di più o meno cospicui partiti di aderenti alla causa del Valois in quasi tutti i centri fortificati e i contatti mantenuti nella patria d'origine dai fuoriusciti filo-francesi – molti dei quali ufficiali in servizio nel regio esercito di Piemonte⁷⁰ – rendevano una cittadinanza in armi un potenziale collaboratore di un attacco esterno e la proliferazione di armi bianche e da fuoco un fattore di rischio. Da ciò scaturisce l'apparente contraddizione tra il ricorso diffuso, da parte dei governatori generali e locali, a gride draconiane contro la circolazione in armi⁷¹ e le numerose deroghe concesse – talora quasi contestualmente all'emanazione delle norme proibitive⁷² – in favore di singoli individui, se non addirittura di interi gruppi familiari allargati: semplici privati, entro certi limiti, vista la limitata capacità della forza pubblica di garantire la sicurezza dei sudditi; i nobili ed i gentiluomini coinvolti nelle funzioni di presidio alla testa dei rispettivi parenti, domestici, clienti, protetti e

dicembre 1553; Ferrante Gonzaga a Cristoforo von Seisnech, 18 dicembre 1553; c. 206, Supplica della comunità di Vespolate, febbraio 1556; c. 221, *Supplica delli tre Pieve inferiori di Como*, 3 luglio 1557; Segre, 1905a, pp. 37-38; Rizzo, 2001, pp. 44-47, 73, 191-192, 269-272; Rizzo, 2008, *passim*; Buono, 2009, p. 32; Rabà, 2015a, pp. 71-74, 83-84, 89-100; Rabà, 2015b, pp. 660-668; Buono - Di Tullio - Rizzo, 2016, p. 195.

⁶⁹ ASMi, *Carteggio*, c. 39, Alfonso D'Avalos al podestà di Pavia, 23 agosto 1542; c. 207, Diego Alonso al cardinale Madruzzo, 1 maggio 1556.

⁷⁰ ASTo, *Corte, Biblioteca antica, Negociation de Monsieur le Mareschal de Brissac*, ff. 3, 4r, 5r; Guinand, 2020, p. 164.

⁷¹ ASMi, *Carteggio*, c. 159, *Intendendo l'Illustrissimo (...) Don Ferrante Gonzaga (...) che non obstante le cride pubblicate alli tempi passati sopra la prohibitione del portar schioppi da rota, pugnali, zacchi, et maniche di maglia et altre simili armi deffensive molte persone sotto color di esser Capitani, soldati offitiali essecutori de la Camera ò di haver particolar Inimicitie si sono vendicati libertà di puortarne*, 4 maggio 1553.

⁷² ASMi, *Carteggio*, c. 159, Ferrante Gonzaga al governatore di Piacenza, 24 maggio 1553.

dei contadini che lavoravano le loro terre; gli acquirenti dei diritti di riscossione dei dazi e delle altre entrate tributarie, un'attività che implicava l'esercizio di un potere coercitivo, viste le resistenze dei contribuenti sempre più tartassati, e capacità di autodifesa, visto il proliferare del banditismo⁷³.

Più che tentare di disarmare i sudditi dello Stato, i comandanti di piazza riuscirono almeno in parte ad assoggettare il porto d'armi offensive e difensive alla propria esclusiva autorità, quale contropartita di un contributo attivo alla difesa dei circuiti difensivi prestato da soggetti di provata fedeltà – e ad essi legati da un rapporto personale di servizio e protezione –, sovente aprendo contenziosi con i consigli cittadini ed i podestà locali.

Il rafforzamento della capacità di controllo del territorio e della popolazione – e dunque della capacità di gestione dell'emergenza – da parte del potere sovrano nel periodo considerato non si appoggiò tanto a strutture formali di governo militare e civile, quanto a reti di interessi che facevano capo al Governatore dello Stato, ai governatori locali, ai vertici della burocrazia ed in generale ai grandi nobili beneficiati dalla Casa d'Austria⁷⁴: sudditi di alto rango che ricevevano servizi utili allo sforzo bellico – inclusa la ricerca e la cattura di banditi e disertori e la sorveglianza del territorio e delle vie di comunicazione terrestri e soprattutto fluviali⁷⁵ – da una pluralità di privati di varia caratura sociale, in cambio di privilegi, ossia di deroghe a quegli stessi obblighi e proibizioni di carattere generale imposti da un conflitto prolungato⁷⁶.

Evidentemente la proibizione generale di circolare armati non poteva che rafforzare il prestigio sociale ed il potere reale dei beneficiari di una licenza di porto d'armi, i quali non di rado approfittavano di tale privilegio per fini personali ed illeciti, incluso il contrabbando di prodotti agricoli⁷⁷. Allo stesso modo l'esenzione dai carichi fiscali gravanti sulle persone e sulle proprietà, concessa ai militari professionisti ed ai civili impegnati in funzioni di presidio, ne

⁷³ ASMi, *Carteggio*, c. 160, *Salvaguardia per Agostino Foppa et Alessandro Confalonieri*, 12 giugno 1553; il Presidente del Magistrato delle Entrate a Ferrante Gonzaga, 8, 10 giugno 1553; Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 10 giugno 1553; Antonielli, 2004, pp. 109-110, 113-115, 117-118, 120.

⁷⁴ Chabod, 1971, pp. 208-209; Rabà, 2016, p. 372.

⁷⁵ ASMi, *Carteggio*, c. 40, *Capituli quali hanno da servar li portinari delli porti nostri*, nota allegata alla lettera di Pietro Paolo Arrigoni a Francesco Taverna, 23 settembre 1542; il governatore di Pavia a Francesco Taverna, 23 settembre 1542; Antonielli, 2004, p. 116.

⁷⁶ Rabà, 2016, pp. 14, 515.

⁷⁷ ASMi, *Carteggio*, c. 181, *Intendendo li Eccellentissimi Signori Governatori del Stato di Milano che molti de quelli à quali sono state concesse licentie di portar Zacco e maniche di maglia, abusano d'esse armi commettendo delitti*, 4 maggio 1554; Covini, 1995, pp. 87-88; Antonielli, 2004, p. 112; Rabà, 2016, p. 524.

accreseva il potere economico-fiscale rispetto ai contribuenti non esenti, che vedevano così incrementata la quota dei gravami loro assegnata.

Una situazione molto simile si produsse in tema di controllo dei flussi di materie prime agricole e di restrizione del commercio dei prodotti alimentari, certamente una misura necessaria in tempo di guerra. Non solo, infatti, l'accumulo di viveri nei luoghi fortificati costituiva un requisito indispensabile per la loro resistenza; il mantenimento di ampie scorte di cibo entro i confini dello Stato doveva anche garantire il controllo dei prezzi interni e dunque scongiurare dissensi diffusi nella base sociale⁷⁸. Per contro, l'esportazione di derrate da Milano verso i paesi limitrofi che ne scarseggiavano – e in particolare verso la Confederazione elvetica, le Tre Leghe e la Repubblica di Genova – garantiva agli Asburgo la neutralità delle repubbliche alpine e l'alleanza della Signoria di San Giorgio, ma anche considerevoli introiti derivanti dai dazi allo Stato di Milano e cospicui margini di guadagno ai proprietari terrieri⁷⁹. Poiché erano quegli stessi proprietari terrieri ad esprimere le medie ed alte cariche della burocrazia e dell'esercito, le autorità asburgiche – vista la cronica scarsità di denaro liquido disponibile nelle casse milanesi – si risolsero a pagare stipendi e pensioni concedendo licenze d'esportazione, sovente gratuite⁸⁰. Licenze analoghe furono concesse anche agli appaltatori delle forniture di vettovaglie all'esercito di Piemonte, quale compenso per i rischi connessi al trasferimento di viveri in zona di guerra⁸¹.

⁷⁸ ASMi, *Carteggio*, c. 133, Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 29 settembre 1551.

⁷⁹ Alberi, 1858, pp. 355-356.

⁸⁰ AGS, *Estado*, legajo 1190, doc. 24; ASMi, *Carteggio*, c. 38, Alfonso D'Avalos al Presidente del Magistrato delle Entrate, 16 maggio 1542; c. 40, Ordine di Alfonso D'Avalos, 5 settembre 1542; c. 41, Alfonso D'Avalos a Francesco Taverna, 21 dicembre 1542; c. 43, Alfonso D'Avalos al Presidente del Magistrato, 19 febbraio 1543; c. 44, Alfonso D'Avalos a Francesco Taverna, 18 aprile 1543; c. 156, Ferrante Gonzaga ai Deputati delle Biade, 4 febbraio 1553; c. 159, Ferrante Gonzaga ai Deputati delle Biade, 29 maggio 1553; c. 217, il cardinale Madruzzo all'Ufficio delle Biade, 30 marzo 1557; c. 231, Ordine del duca di Sessa per l'Ufficio delle Biade, 3 dicembre 1558; Chabod, 1958, p. 216.

⁸¹ AGS, *Estado*, legajo 1190, doc. 29; ASMi, *Carteggio*, c. 36, *Capitoli concessi dall'Illustrissimo signor Marchese del Vasto cesareo loco tenente in Italia a messer Lorenzo Cottica et compagni*, 12 gennaio 1542; c. 45, il Magistrato delle Entrate ad Alfonso D'Avalos, 18 maggio 1543; c. 138, Ferrante Gonzaga a Niccolò Madruzzo, 10 dicembre 1551; c. 176, il governatore di Lodi a Ferrante Gonzaga, 25 gennaio 1554; c. 225, *Capituli et conventioni stabiliti et conclusi tra l'illustrissimo et eccellentissimo signor Giovanni di Figueroa Governatore et luogotenente per sua Regia Maestà nel stato di Milano et messer Ambrogio Romana*, 16 marzo 1558; Rabà, 2016, pp. 213-224.

La classe dirigente asburgica nello Stato di Milano, dunque, affermava la propria sovranità sul territorio milanese attraverso la sostanziale legittimità giuridica delle pretese di Carlo V, sacro romano imperatore, attraverso il monopolio della forza militare, attraverso l'esercizio di un'efficace mediazione dei conflitti per via legale e, infine, coinvolgendo a vario titolo nello sforzo bellico una schiera di privilegiati, creando il consenso diffuso necessario ad imporre misure notevolmente invasive nella vita quotidiana tanto nelle città, quanto nei borghi rurali.

Molti e di non poco conto, come si è visto, erano gli inconvenienti legati alla realizzazione di moderne fortificazioni terrapienate e bastionate, capaci di modificare sensibilmente l'aspetto del territorio all'interno ed all'esterno del perimetro difensivo: si aggiunga che, per diminuire l'esposizione dei centri fortificati agli attacchi nemici, le porte d'accesso considerate meno difendibili vennero in molti casi chiuse o murate, creando notevoli problemi alla viabilità interna, specialmente nei centri interessati dal transito di merci. A questo proposito, gravi preoccupazioni destarono tra le autorità asburgiche centrali e locali anche le fiere ed i mercati periodici – quali occasioni di afflusso di gruppi più o meno cospicui di forestieri –, che vennero normalmente trasferiti all'esterno dei circuiti fortificati⁸².

Nel marzo 1552, circa 100 tra soldati francesi e fuoriusciti lombardi riuscirono ad introdursi in Milano ed a concentrarsi in un'abitazione situata a poche decine di passi dal castello, favoriti dalla connivenza di due mercanti senesi e dall'imminenza del carnevale – una ricorrenza particolarmente temuta dalle autorità, visto l'uso comune di circolare in maschera –, col fine di forzare le difese della rocca, grazie al favore della notte, ed appoggiare un attacco esterno da parte di un piccolo esercito di fanti e cavalieri appostato al confine con la Terraferma veneta⁸³. Il colpo di mano fallì, ma negli anni successivi venne ulteriormente implementata la sorveglianza all'interno dei maggiori centri fortificati, nelle ore notturne⁸⁴ e durante le festività religiose e profane, e in generale in occasione di ogni alterazione dei ritmi usuali della vita quotidiana che potesse favorire assembramenti, o che, viceversa, svuotasse strade ed altri luoghi pubblici degli abitanti-difensori, impegnati nelle prescritte devozioni⁸⁵.

⁸² Rabà, 2016, p. 161.

⁸³ AGS, *Estado*, legajo 1199, doc. 179; ASMi, *Carteggio*, c. 145, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 6 marzo 1552; c. 146, Ferrante Gonzaga all'Avvocato fiscale generale Bernardo Spina, 21 marzo 1552.

⁸⁴ Mantini, 1991, pp. 34-35; Sbriccoli, 1991, p. 13; Antonielli, 2012, pp. 110, 119.

⁸⁵ ASMi, *Carteggio*, c. 45, Filippo Sacco ad Alfonso D'Avalos, 20 maggio 1543; Ordine del Presidente del Senato Filippo Sacco ai governatori di piazza e castellani dello Stato di Milano

Ciò che i ministri asburgici soprattutto temevano era l'eventualità che l'*establishment* francese in Piemonte e gli alleati del Valois in Emilia potessero comunicare con un'eventuale quinta colonna all'interno dello Stato, grazie ad agenti inviati in incognito, magari appartenenti a quelle categorie la cui professione o vocazione implicava frequenti spostamenti⁸⁶: studenti, chierici regolari e mercanti.

I provvedimenti sollecitati dallo stato di emergenza, per la verità, colpirono soprattutto i primi, anche in quanto assai propensi a comportamenti, quali l'assembramento e la circolazione in armi, tali da destare la preoccupazione degli ufficiali asburgici in costante allerta contro i colpi di mano nemici. Oltre ad intimare il rientro in patria ai sudditi dello Stato residenti all'estero per motivi di studio, i governatori generali dello Stato ordinarono a più riprese la chiusura dell'ateneo pavese (peraltro anche per mancanza di fondi) e l'espulsione degli studenti stranieri, onde scongiurare l'afflusso di forestieri in una piazza fortificata vitale per la difesa dei confini sud-occidentali dello Stato. Anche a Torino – dove gli imperiali mantenevano agenti e informatori, e dove il timore di congiure era tale da imporre agli ufficiali preposti alle guardie notturne il sorteggio delle squadre di ronda sotto il loro comando – lo *Studium* venne chiuso nel 1538⁸⁷.

Nello Stato di Milano, la conversione al credo riformato e la fuga di Bernardino Ochino verso Ginevra nel settembre 1542 inaugurarono una stagione di intensi controlli alle frontiere con la Confederazione elvetica e le Tre Leghe, il cui 'laboratorio' fu la piazza di Como, dove uno scrupoloso governatore, l'andaluso Rodrigo de Arce y Beltrán (1536-1563), interrogava di persona i sospetti eretici in transito verso i territori riformati ed organizzava le perquisizioni alla ricerca di libri proibiti e lettere compromettenti⁸⁸. Più in generale, l'attenzione dei capitani di giustizia locali e dei loro 'bargelli' si concentrò sui predicatori itineranti, alla ricerca di agenti del nemico travestiti e di missive redatte da fuoriusciti al servizio dei Valois o dirette a sudditi sospetti residenti nello Stato. Anche le attitudini politiche dei religiosi preposti alla guida

in occasione della festa del *Corpus domini*, maggio 1543.

⁸⁶ Du Bellay, 1569, p. 248.

⁸⁷ AGS, *Estado*, legajo 1198, doc. 153; ASMi, *Carteggio*, c. 38, Alfonso D'Avalos al podestà di Pavia, 2 giugno 1542; c. 146, Ferrante Gonzaga al governatore di Pavia, 20 marzo 1552; c. 178, il governatore di Pavia a Ferrante Gonzaga, 29 febbraio 1554; c. 202, il Priore e degli Anziani della città di Piacenza al duca d'Alba, 16 ottobre 1555; Ribier, 1666, I, pp. 227, 270, 368, 415-416, 444-445; Minucci, 1862, pp. 74-76; Segre, 1903a, pp. 22-23; Mombello, 1998, p. 80; Rabà, 2016, pp. 160-161.

⁸⁸ ASMi, *Carteggio*, c. 40, il governatore di Como a Francesco Taverna, 12 ottobre 1542; c. 41, il governatore di Como a Francesco Taverna, 16 novembre 1542.

delle principali abazie – il ricetta ideale per spie e messaggeri del nemico in transito – vennero attentamente valutate dai ministri asburgici, da quelli francesi in Piemonte e dagli alleati del Valois in Emilia⁸⁹.

Certamente furono ordinati severi controlli anche nei confronti dei vettori di merci, ma il flusso in entrata ed in uscita di queste – anche quando diretto verso territori occupati dal nemico e, sovente, pure nel caso di articoli di interesse militare, quali spade, armature e cavalli⁹⁰ – non subì alcuna limitazione. Anche il divieto – disposto dall'imperatore in persona e rivolto a tutti gli operatori finanziari residenti entro i territori dell'Impero, incluso il Regno italico – di investire o trasferire capitali nella piazza francese di Lione rimase lettera morta per i mercanti-banchieri milanesi e genovesi. La vendita delle licenze di esportazione, i dazi e gli altri gravami imposti sulla circolazione delle merci su medie e lunghe distanze rendevano in effetti cospicue entrate, cui nessuna delle dinastie in lotta poteva permettersi di rinunciare. Gli antichi e capillari legami commerciali e finanziari tra la Lombardia e la Francia non vennero dunque mai messi in discussione o ridimensionati⁹¹.

In compenso, misure molto severe (che includevano pene pecuniarie e la prigione) vennero previste sin dal primo anno di guerra nei confronti di quanti si fossero recati all'estero senza previa autorizzazione da parte delle autorità, per tutti i sudditi e gli stranieri che viaggiassero in incognito o che, giunti in un centro diverso da quello di residenza, non si fossero 'costituiti' di fronte al governatore di piazza o al Capitano di giustizia locale, e infine per quegli osti ed albergatori che non avessero comunicato alle autorità competenti le generalità e la provenienza dei propri clienti, entro poche ore dal loro arrivo. Anche l'effettiva applicazione di tali norme, in definitiva, dipese dalla cooperazione di estese reti di fedeli informatori legati agli ufficiali asburgici: reti che nel periodo considerato si configurano quali efficaci strutture informali di controllo⁹².

5. Conclusioni

Tra i testi coevi più indicativi del clima del tempo – profondamente segnato dalla percezione condivisa dell'instabilità dello status quo e della natura ancora

⁸⁹ Rabà, 2016, pp. 145-146; Segre, 1903b, pp. 4-5.

⁹⁰ Chabod, 1958, pp. 214-216, 241; Chabod, 1985, pp. 128-130, 135, 142-149, 163-176, 179.

⁹¹ Rabà, 2016, pp. 286-291.

⁹² AGS, *Estado*, legajo 1198, doc. 142; ASMi, *Carteggio*, c., 10, il governatore di Como al cardinale Caracciolo, 24 novembre 1537; c. 36, il podestà di Pavia, Francesco Balduino, ad Alfonso D'Avalos, 8 febbraio 1542; c. 183, *Supplica di Annibale delli Ferrari bolognese*, 25 giugno 1554.

precaria dell'egemonia asburgica sulla Penisola italiana – particolare attenzione merita un manoscritto conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, intitolato *Opera nova novamente composta in honor e laude d'la Illma casa de' Medici, che contiene il gran lamento che fan li Piemontesi per essere vinti anni fa amalati del mal francese; lan de' Gracia Mille cinquecento 55*⁹³. L'opera fu composta in un anno particolarmente critico per le armi asburgiche sul fronte lombardo-piemontese, tanto da suggerire a molti – quale unico possibile argine ai lenti ma inarrestabili progressi dei francesi verso est – la nomina a Governatore generale dello Stato di Milano del marchese di Marignano Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino, reduce dalla vittoriosa campagna di Siena contro le truppe del Valois (1552-1555). L'autore, Giuseppe Brivio da Milano – un fedele del Medeghino, cui l'opera è dedicata – narra il viaggio immaginario attraverso l'intera Penisola di un personaggio di fantasia, il piemontese Gotofredo Trovamale, incaricato dai suoi compatrioti di reperire un medico (il Medeghino appunto) capace di guarirli dal *Mal Francese*, altra denominazione coeva della sifilide, qui associata polemicamente tanto alla condizione di sudditi del re di Francia, quanto in generale a quella di aderenti alla causa del Valois. Nel suo lungo peregrinare alla ricerca di un guaritore dal male politico, Gotofredo deve constatare che in tutte le grandi corti italiane abbondano sovrani, nobili e prelati 'infettati' dal morbo, il papa in primo luogo, come pure i duchi d'Este e Farnese e diversi membri influenti del Senato Veneto. Ma persino nelle province italiane 'liberate' – ossia sotto il diretto controllo degli Asburgo e dei loro alleati, naturalmente – abbondano i malati di filo-francesismo, capace di diffondersi secondo una progressione geometrica, assimilabile appunto a quella di un morbo.

In effetti, era la peculiare fisionomia del tessuto sociale lombardo-piemontese – e, più in generale, dell'intero tessuto sociale peninsulare – a conferire alla gestione dell'emergenza bellica caratteri simili alla gestione di una crisi epidemica. Nel corso della seconda fase delle Guerre d'Italia le scelte politiche delle autorità asburgiche nello Stato di Milano, negli Stati sabaudi e in generale nella Penisola crearono, come si è detto, un folto gruppo di privilegiati. Persino decisioni impopolari come l'incremento del carico fiscale contribuirono a legare alle sorti della monarchia vasti settori della società: da un lato – a differenza di quanto accadeva nel caso dei tributi versati dai sudditi napoletani e castigliani della Corona – le risorse finanziarie fornite dai sudditi milanesi venivano impiegate nella difesa territoriale della Lombardia e delle aree limitrofe, alimentando le fortune o garantendo il mantenimento di una folla di semplici soldati (professionisti o 'stagionali'), appaltatori di rifornimenti, piccoli e medi vivandieri, vettori di merci, costruttori e maestranze

⁹³ Archivio Storico Civico Biblioteca Trivulziana, *Fondo Manoscritti*, Ms. 32.

edili, artigiani armaioli, produttori di polvere da sparo, imprenditori e lavoratori della proto-industria tessile, insomma di tutti quegli individui appartenenti al mastodontico apparato che costituiva o sosteneva l'esercito e realizzava le difese statiche. Dall'altro, l'incremento del debito pubblico alimentava la compravendita delle entrate dello Stato, a vantaggio di imprenditori del denaro che raccoglievano i finanziamenti di piccoli e medi risparmiatori, garantendo loro un tasso di interesse sulle somme prestate al Tesoro: attraverso il debito pubblico la società milanese legava i propri interessi a quelli degli Asburgo, così come l'imprenditoria bancaria torinese diveniva negli stessi anni uno dei capisaldi del consenso diffuso alla causa dei Valois nel Piemonte francese⁹⁴.

Nondimeno gli oneri tributari crescenti creavano anche scontenti, proprio mentre il quadro internazionale, in Italia e Oltralpe, appariva sempre più sfavorevole all'egemonia imperiale nella Penisola. L'ostilità dei pontefici – e in particolare di Paolo III, un papa ambizioso quanto longevo, la cui attività di *patronage* disseminò di sostenitori del suo casato le diocesi dello Stato di Milano, inducendo l'imperatore a rafforzare le prerogative dell'Economo generale, il magistrato preposto all'assegnazione dei benefici ecclesiastici vacanti⁹⁵ – si sommava a quella di Venezia, che dopo il 1538 negò all'imperatore il proprio appoggio nella lotta anti-ottomana nel Mediterraneo, conservando una neutralità ambigua e parziale, ma tendenzialmente favorevole alla Francia⁹⁶.

Le campagne sui fronti tedesco e fiammingo dei primi anni '50 e le iniziative francesi in Corsica ed in Toscana assottigliarono le risorse disponibili per la guerra in Piemonte⁹⁷. A trent'anni dall'invasione del Lautrec, nel 1557, i Francesi riuscirono a mettere piede nello Stato di Milano, acquistando la piazza di Valenza. Ma già da qualche anno i successi del regio esercito di Piemonte – la conquista di Ceva (1553), di Biella e Ivrea (1554) e di Casale Monferrato (1555) – avevano spezzato l'accerchiamento di Torino, minacciando anche le comunicazioni tra Milano e Genova, ed indotto a cambiare bandiera diversi signori feudali piemontesi sino ad allora rimasti fedeli ai Savoia, e provvisti di capillari e diffuse aderenze nei territori

⁹⁴ Ricotti, 1861-1869, I, pp. 260, 335; Adriani, 1867, p. 125; Tallone, 1899, pp. 93-95; Tallone, 1900, pp. 124, 194-196; Merlin, 1998, pp. 35, 47-48, 53-54; Ceriotti, 2000, *passim*; De Luca, 2000, *passim*; Rizzo, 2018, *passim*; Duc - Rizzo, 2018, p. 62.

⁹⁵ Dell'Oro, 2006, pp. 123-150; Giannini, 2018, pp. 105-127.

⁹⁶ Pellegrini, 2015, pp. 282-307.

⁹⁷ Corte, *Lettere di Ministri-Vienna*, mz. 2, Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al duca Carlo II di Savoia, 16, 28 dicembre 1551; Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana al Principe di Piemonte, 18 maggio 1552; Rodríguez-Salgado, 1994, pp. 64, 66; Álvarez Ossorio Alvariño, 2003, *passim*; Brandi, 2008, pp. 601-602.

occidentali dello Stato di Milano⁹⁸. Squadre di cavalieri francesi e italiani del regio esercito iniziarono a dilagare per i contadi di Novara, Alessandria e Tortona – che la concentrazione di risorse nei circuiti bastionati delle città dominanti aveva privato delle necessarie strutture difensive –, saccheggiando le proprietà dei notabili filo-imperiali, predando il loro bestiame e sequestrando le loro persone per ottenere lauti riscatti, supportate dagli abitanti delle campagne oppressi dai gravami fiscali. In quegli anni, e sino alla vittoria asburgica di San Quintino, le adesioni anche conclamate alla causa francese in Piemonte e tra le popolazioni milanesi di confine progredirono similmente ad un contagio epidemico⁹⁹.

Se tali circostanze non portarono al collasso del dispositivo militare integrato asburgico in Italia settentrionale fu anche grazie al potenziamento della capacità di controllo sul fronte interno prodottosi a partire dal decennio precedente: dalla rottura in Italia della Tregua di Nizza (settembre 1542) sino alla Pace di Crépy (settembre 1544), le autorità imperiali sventarono decine di congiure (talora ingenua e velleitaria, talora no) orchestrate dai sudditi milanesi fedeli al Valois per consegnare agli eserciti francesi piazze fortificate ai confini dello Stato, soprattutto quelli meridionali¹⁰⁰. Tale potenziamento, peraltro, si produsse anche in quanto sollecitato da buona parte dei sudditi per porre un argine al banditismo dilagante tanto in Lombardia quanto in Piemonte: un fenomeno che costituiva l'inevitabile risposta dal basso all'inasprimento dei carichi fiscali gravanti sulla base sociale e al tempo stesso la conseguenza delle teoricamente rigide politiche di controllo dei flussi di materie prime agricole – tali da stimolare una fiorente attività di contrabbando a beneficio dei proprietari terrieri, dei loro vassalli e della malavita comune¹⁰¹ –, così come dell'usanza diffusa negli eserciti

⁹⁸ ASMi, *Carteggio*, c. 154, il governatore di Piacenza a Ferrante Gonzaga, 25 luglio 1553; c. 161, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 23 giugno 1553; c. 163, Girolamo Rozzone a Francesco Taverna, 19 luglio 1553; c. 193, Giovanni Pietro Cicogna a Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, 14 febbraio 1555; Giovanni Clarino a Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, 24 febbraio 1555; c. 194, Francesco Taverna e Pietro Paolo Arrigoni a Giovanni Pietro Cicogna, 19 dicembre 1554; il Commissario Sacchetto a Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, 1 marzo 1555; Giovanni Pietro Cicogna a Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, 7 marzo 1555; c. 201, Grida emanata dai Governatori provvisori dello Stato di Milano, 13 settembre 1555; Boyvin, 1838, pp. 230, 251, 191; Adriani, 1867, pp. 83-85, 102, 119; Tallone, 1900, pp. 182-194; Guinand, 2020, pp. 157, 168.

⁹⁹ ASMi, *Carteggio*, c. 202, Giovanni Pietro Cicogna a Francesco Taverna, 5 ottobre 1555.

¹⁰⁰ ASMi, *Carteggio*, c. 41, Dispaccio da Milano per il governatore di Cremona, 10 novembre 1542; c. 44, il Capitano di giustizia di Milano, Giovanni Battista Speciano, a Francesco Taverna, 27 aprile 1543; c. 46, *Per lettere del signor Diego de Mendoza de XXV et XXX del passato*, 7 novembre 1543; c. 53, il podestà di Cremona a Francesco Taverna, 10 settembre 1544; Du Bellay, 1569, pp. 288-289, 293.

¹⁰¹ ASMi, *Carteggio*, c. 136, il marchese di Marignano a Ferrante Gonzaga, 3 novembre 1551; c. 137,

asburgici e francesi di reclutare a termine soldati professionisti o semi-professionisti, arruolati in vista di particolari operazioni o emergenze e licenziati dopo brevi periodi di servizio¹⁰².

Evidentemente l'emergenza bellica permanente negli ultimi decenni delle Guerre d'Italia non interruppe quel lento e pragmatico processo di *State-building* inaugurato in Lombardia dalla dinastia viscontea e dai Savoia in Piemonte. In entrambi i contesti differenti prospettive di analisi hanno sottolineato ora la centralizzazione attraverso strutture formali di governo e di controllo – talora istituite *ex novo*, talora ereditate da precedenti dominazioni –, ora il crescente potere effettivo dei privati, soggetti rilevanti sotto il profilo politico, militare ed economico la cui cooperazione apparve ad entrambe le dinastie in lotta uno strumento essenziale per prevalere in un conflitto permanente e di vaste proporzioni. Lo studio delle conseguenze politiche e amministrative di uno stato di emergenza protratto per così lungo tempo consente – grazie a un approccio complesso e tendenzialmente sistemico – di portare ad una sintesi tali posizioni, solo apparentemente in contraddizione tra di loro. Fu proprio l'emergenza bellica, infatti, ad incoraggiare le due monarchie a ricercare la cooperazione dei propri sudditi da una posizione di forza garantita tanto dagli eserciti stanziati, quanto da un'autorevole mediazione dei conflitti intestini. Nella Lombardia asburgica e nel Piemonte, francese prima e sabauda poi, tale cooperazione conferì ulteriori risorse utili allo sforzo bellico e, sul lungo periodo, ulteriore efficienza e credibilità alle strutture formali preposte alla difesa, al controllo dei sudditi ed all'amministrazione della giustizia, creando centri di consenso sparsi per il territorio e trasversali rispetto alla stratificazione sociale.

l'Avvocato fiscale dello Stato di Milano Galeazzo Brugora a Ferrante Gonzaga, 30 novembre 1551; c. 161, *Copia d'un capitolo d'una lettera di sua Maestà de 26 di novembre 1552*; c. 156, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 25 febbraio 1553; c. 162, Ferrante Gonzaga al Presidente del Magistrato, 6 luglio 1553; c. 164, il Presidente del Magistrato a Ferrante Gonzaga, 31 luglio 1553; c. 167, Cristoforo von Seisnech a Ferrante Gonzaga, 8 settembre 1553; c. 185, il governatore di Alessandria a Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, 5 agosto 1554; c. 210, *Per la liberazione delli sfrosatori della Valle di Thola del conte di Santa Fiora*, agosto 1556; *Nota de li homeni de la val di Tolla che sono imputati haver portato o condotto biada a Bardi per quali il signor Conte di Santa Fiora dimanda la liberazione*; c. 229, il Referendario Giovanni Battista Maggi a Francesco Taverna, 23 settembre 1558.

¹⁰² ASMi, *Carteggio*, c. 136, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 4 novembre 1551; c. 163, il castellano di Domodossola a Francesco Taverna, 10 luglio 1553; c. 193, Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna a Gerolamo Sacco, 24 febbraio 1555; c. 203, *Supplicatione de li consuli et homini della valle de Antigorio per il salvocondutto de Gioanne Marino*, novembre 1555; Tallone, 1900, pp. 154-155; Merlin, 1994, p. 45; Rabà, 2010, *passim*.

6. Bibliografia

- Adriani, Giambattista (1822) *Istoria dei suoi tempi*. 8 voll., Prato: Fratelli Giachetti.
- Adriani, Giovanni Battista (1867) *Le guerre e la dominazione dei francesi in Piemonte dall'anno 1536 al 1559*. Torino: Stamperia reale.
- Alberi, Eugenio (a cura di) (1858) *L'Italia nel secolo decimosesto, ossia le relazioni degli ambasciatori veneti presso gli Stati italiani nel XVI secolo*, V. Firenze: Società Editrice Fiorentina.
- Álvarez Ossorio Alvariño, Antonio (2001) *Milán y el legado de Felipe II. Gobernadores y Corte provincial en la Lombardía de los Austrias*. Madrid: Sociedad Estatal.
- (2003) 'Moti di Italia e tumulti di Germania: la crisi del 1552', in Cantù, Francesca - Visceglia, Maria Antonietta (a cura di) *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*. Roma: Viella, pp. 337-374.
- (2010) 'Sombra del gobernador y cuello de la República: el Gran Canciller del Estado de Milán', in Mazzocchi, Giuseppe (a cura di) *El corazón de la Monarquía. La Lombardia in età spagnola*. Como-Pavia: Ibis, pp. 15-41.
- Anonimo (1865) 'Memorie di un terrazzano di Rivoli dal 1535 al 1586', in *Miscellanea di storia italiana*, VI. Torino: Stamperia Reale, pp. 559-674
- Anonimo (1874) *Cronaca della Nobilissima Famiglia Pico*. Mirandola: Cagarelli.
- Antoine, Michel (1982) 'Institutions françaises en Italie sous le règne de Henri II: gouverneurs et intendants (1547-1559)', *Mélanges de l'école française de Rome*, 94 (2), pp. 759-818.
- Antonielli, Livio (2012) 'Le licenze di porto d'armi nello Stato di Milano tra Seicento e Settecento: duttilità di una fonte', in Antonielli, Livio - Donati, Claudio (a cura di) *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 99-125.
- Arese, Franco (1972) *Le supreme cariche del ducato di Milano da Francesco II Sforza a Filippo V*. Milano: Società Storica Lombarda.
- Barberis, Walter (2003) *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*. Torino: Einaudi.
- Barbero, Alessandro (2002) *Il Ducato di Savoia: amministrazione e corte di uno stato franco-italiano, 1416-1536*. Roma-Bari: Laterza.

- Boyvin, François (1838) 'Mémoires du sieur François de Boyvin, chevalier, baron du Villars, sur les guerres demenslées tant en Piedmont qu'au Montferrat et Duché de Milan', in *Nouvelle Collection des Mémoires pour servir a l'Histoire de France, I*. Paris: Imprimerie Adolphe Everat.
- Brandi, Karl (2008) *Carlo V*. Torino: Einaudi.
- Buono, Alessandro (2009) *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*. Firenze: University Press.
- Buono, Alessandro - Di Tullio, Matteo - Rizzo, Mario (2016) 'Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo', in Rizzo, Mario (a cura di) *À la guerre comme à la guerre. Attori, risorse e dinamiche della competizione strategica in Europa e nel Mediterraneo fra XV e XVIII secolo, Storia economica, XIX (1)*, pp. 187-218.
- Campo, Antonio (1645) *Cremona fedelissima città, et nobilissima colonia de' Romani rappresentata in disegno col suo contado, et illustrata d'una breve historia delle cose più notabili et dei ritratti naturali dei Duchi et Duchesse di Milano e compendio delle lor vite*. Cremona: in casa di Giovanni Battista Bidelli.
- Cavazzi della Somaglia, Carlo Girolamo (1653) *Alleggiamento dello Stato di Milano per Le Imposte, e loro Ripartimenti*. Milano: per Gio. Battista e Giulio Cesare fratelli Malatesta.
- Cerioti, Luca (2000) 'Forme antidorali di costruzione del potere nella Milano di Carlo V. L'esperienza dei fratelli Marino', in Fantoni, Marcello (a cura di) *Carlo V e l'Italia*. Roma: Bulzoni, pp. 167-196.
- Chabod, Federico (1958) 'Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del '500', in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 187-363.
- (1961) 'L'epoca di Carlo V', in *Storia di Milano, IX, L'epoca di Carlo V (1535-1559)*. Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, pp. 1-506.
- (1971) *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*. Torino: Einaudi.
- (1985) *Carlo V e il suo impero*. Torino: Einaudi.
- Chittolini, Giorgio (1996) *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*. Milano: Unicopli.
- Colombo, Emanuele C. (2008) *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*. Milano: Franco Angeli.

- Covini, Maria Nadia (1992) '«Alle spese di Zoan Villano»: gli alloggiamenti militari nel dominio visconteo-sforzesco', *Nuova Rivista Storica*, LXXVI (I), pp. 1-56.
- (1995) 'Guerra e "conservazione dello stato": note sulle fanterie sforzesche', in Pezzolo, Luciano (a cura di) *Istituzioni militari in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, *Cheiron*, XII (23), pp. 67-104.
 - (1998) *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*. Roma: nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini.
 - (2000a) '«Studiando el mappamondo»: trasferimenti di genti d'arme tra logiche statali e relazioni con le realtà locali', in Gensini, Sergio (a cura di) *Viaggiare nel Medioevo*. Roma: Pacini editore, pp. 227-266.
 - (2000b) 'Political and Military Bonds in the Italian State System, Thirteenth to Sixteenth Centuries', in Contamine, Philippe (edited by) *War and Competition between States*. Oxford: Clarendon press, pp. 9-36.
- Crenna, Mario (1987) 'Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella provincia di Novara, Prima parte', *Bollettino storico per la provincia di Novara*, LXXVIII (2).
- Dalmazzo, Grasso (1870) 'Cronaca dal 1484 al 1570', in *Miscellanea di storia italiana*, XI. Torino: Fratelli Bocca librai di Sua Maestà, pp. 325-395.
- Dell'Oro, Giorgio (2006) 'Il Regio Economato di Milano: uno strumento di difesa e di controllo delle frontiere interne ed esterne', in Donati, Claudio (a cura di) *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*. Milano: Franco Angeli, pp. 123-150.
- De Luca, Giuseppe (2000) 'Carlo V e il sistema finanziario milanese, 1, L'alienazione delle entrate', in Fantoni, Marcello (a cura di) *Carlo V e l'Italia*. Roma: Bulzoni, pp. 219-240.
- Di Tullio, Matteo (2011a) *La ricchezza delle comunità. Guerra, risorse, cooperazione nella Geradadda del Cinquecento*. Venezia: Marsilio.
- (2011b) 'L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali nello stato di Milano del secondo Cinquecento', *Società e Storia*, 131, pp. 1-35.

- Di Tullio, Matteo - Maffi, Davide - Rizzo, Mario (2016) 'Il fardello della guerra. Governo della finanza pubblica e crisi finanziarie nello Stato di Milano fra centri e periferie (secc. XV-XVII)', in Nigro, Giampiero (a cura di) *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*. Firenze: University Press, pp. 239-260.
- Du Bellay, Martin - Du Bellay, Guillaume (1569) *Les memoires de mess. Martin Du Bellay Seigneur de Langey*. Paris: A l'Olivier de P. l'Huillier, rue S. Iacques.
- Duc, Séverin (2016) 'Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale', in Rizzo, Mario (a cura di) *À la guerre comme à la guerre. Attori, risorse e dinamiche della competizione strategica in Europa e nel Mediterraneo fra XV e XVIII secolo, Storia economica*, XIX (1), pp. 219-248.
- Duc, Séverin - Rizzo, Mario (2018) 'Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre. Stratégies en comparaison dans le Milanais au cours de la première moitié du XVIe siècle', dans D'Amico, Juan Carlos - Fournel, Jean-Louis (études réunies par) *François Ier et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*. Rome: École Française de Rome, pp. 49-65.
- Elliott, John H. (2017) *La Spagna imperiale 1469-1716*. Bologna: il Mulino.
- François, Michel (1968) 'Renato Birago', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X. Roma: Treccani.
- Giannini, Massimo Carlo (2017) *Per difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659), I, Dalle guerre d'Italia alla pax hispanica (1535-1592)*. Viterbo: Sette Città.
- (2018) 'Politica imperiale ed ecclesiastici filo-francesi nello Stato di Milano tra fedeltà e interessi (1535-1548)', in D'Amico, Juan Carlos - Fournel, Jean-Louis (études réunie par) *François Ier et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*. Rome: École Française de Rome, pp. 105-127.
- Goselini, Giuliano (1877) *Compendio storico della guerra di Parma e Piemonte*. Torino: Paravia.
- Guinand, Julien (2020) *La guerre du roi aux portes de l'Italie 1515-1559*. Rennes: Presses Universitaires.
- Haan, Bertrand (2010) *Une paix pour l'éternité. La négociation du traité du Cateau-Cambrésis*. Madrid: Casa de Velázquez.

- Houllemare, Marie (2013) 'Le parlement de Savoie (1536-1559), un outil politique au service du roi de France, entre occupation pragmatique et intégration au royaume', *Revue historique*, 665, pp. 89-117.
- Knecht, Robert J. (1998) *Un prince de la Renaissance. François Ier et son Royaume*. Paris: Fayard.
- (2001) *The Rise and Fall of Renaissance France, 1483-1610*. Oxford-Malden: Blackwell.
- Le Fur, Didier (2015) *François I^{er}*. Paris: Perrin.
- Maffi, Davide (2007) *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*. Firenze: Le Monnier.
- (2012), 'Un conflitto giurisdizionale: il ruolo della giustizia militare e le relazioni coi civili nella Milano spagnola, 1550-1700', in Maffi, Davide (a cura di) *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVII)*. Milano: Franco Angeli, pp. 201-228.
- (2014) 'El peso de Marte. El sistema del "reemplazo" militar y la "Congregazione dello Stato" en el Milanésado español (1662-1700)', *Chronica Nova*, 40, pp. 53-75.
- Mantini, Silvia (1991) 'Notte in città, notte in campagna tra Medioevo ed Età moderna', in Sbriccoli, Mario (a cura di) *La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna*. Firenze: Ponte alle Grazie, pp. 30-45.
- Marchand, Charles (1889) *Charles 1er de Cossé comte de Brissac et maréchal de France (1507-1563). Étude sur la fin de guerres d'Italie et sur la première guerre de religion*. Paris: Champion.
- Merlin, Pierpaolo (1994) 'Il Cinquecento', in Merlin, Pierpaolo - Rosso, Claudio - Symcox, Geoffrey - Ricuperati, Giuseppe, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*. Torino: UTET, pp. 3-172.
- (1998), 'Torino durante l'occupazione francese', in Ricuperati, Giuseppe (a cura di) *Storia di Torino, III, Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*. Torino: Einaudi, pp. 7-55.
- (2001) 'Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V', in Anatra, Bruno - Manconi, Francesco (a cura di) *Sardegna, Spagna e Stati Italiani nell'età di Carlo V*. Roma: Carocci, pp. 265-288.
- (2014) 'La croce e le aquile: Savoia, Impero e Spagna tra XVI e XVII secolo', in Bellabarba, Marco - Merlotti, Andrea (a cura di) *Stato sabauda e Sacro romano impero*. Bologna: il Mulino.

- Merlotti, Andrea (2006) 'Disciplinamento e contrattazione. Dinastia, nobiltà e corte nel Piemonte sabauda da Carlo II alla Guerra civile', in Gentile, Luisa Clotilde - Bianchi, Paola (a cura di) *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*. Torino: Silvio Zamorani Editore, pp. 227-283.
- (2007) 'I Savoia: una dinastia europea in Italia', in Barberis, Walter (a cura di) *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*. Torino: Einaudi, pp. 87-133.
- Minucci, Andrea (1862) 'Descrizione di un viaggio fatto nel 1549 da Venezia a Parigi', in *Miscellanea di Storia Italiana, I*. Torino: Stamperia reale, pp. 47-103.
- Miolo, Gianbernardo (1862) 'Cronaca di Gianbernardo Miolo di Lombriasco notaio', in *Miscellanea di Storia Italiana, I*. Torino: Stamperia reale, pp. 149-247.
- Mombello, Gianni (1998) 'Lingua e cultura francese durante l'occupazione', in Ricuperati, Giuseppe (a cura di) *Storia di Torino, III, Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*. Torino: Einaudi, pp. 57-106.
- Neri, Pompeo (1750) *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del Ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*. Milano: per Giuseppe Richino Malatesta.
- Oppizzone, Ambrogio (1643) *Informatione per modo di discorso di Ambrosio Oppizzone patricio pavese a Gio. Anngelo Oppizzone suo figliolo, In materia delle Egualanze Terrere, Provinciali & Generali, Che delli Alloggiamenti de Soldati, & spese di essi si fanno nello Stato di Milano*. Milano: per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli Malatesta Stampatori.
- Pacini, Arturo - Rizzo, Mario (2017) "'Si no quiere perder el estado de Milán y quanto tiene en Italia". Filippo II, Genova, Milano e la strategia asburgica nel fatidico 1575', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (dirs.) *Estudios sobre guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Guerra marítima, estrategia, organización y cultura militar (1500-1700)*. Valencia: Albatros, pp. 853-878.
- Pellegrini, Marco (2015) *Guerra santa contro i turchi. La crociata impossibile di Carlo V*. Bologna: il Mulino.
- (2017) *Le guerre d'Italia, 1494-1530*. Bologna: il Mulino.
- Petronio, Ugo (1972) *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*. Milano: Giuffré.
- Potter, David (2008) *Renaissance France at war. Armies, culture and society, c. 1480-1560*. Woodbridge: Boydell press.

- Promis, Carlo (1871) 'Gli ingegneri militari italiani che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno 1300 all'anno 1650', in *Miscellanea di storia italiana*, XII. Torino: Stamperia Reale, pp. 411-646.
- Promis, Vincenzo (a cura di) (1870) 'Lettere di Illustri italiani', in *Miscellanea di storia italiana*, XI. Torino: Fratelli Bocca librai di Sua Maestà, pp. 345-511.
- Rabà, Michele Maria (2010) 'Gli Italiani e la guerra di Parma (1551-1552). Cooptazione di élite e "sottoproletariato militare a giornata" nella Lombardia di Carlo V', *Archivio Storico Lombardo*, XV, pp. 25-48.
- (2012) 'Fisco, coercizione militare e mediazione dei conflitti tributari. Le entrate del Ducato di Milano sotto Carlo V e Filippo II (1536-1558)', *Storia economica*, XV (2), pp. 291-342.
 - (2014a) 'Il giglio e la mezzaluna. Strategia di logoramento. 'Infedeli' e fuoriusciti al servizio della Francia nelle Guerre d'Italia (1536-1558)', *Rivista di Studi Militari*, 3, pp. 71-97.
 - (2014b) 'Figure dell'Impero. Il marchese del Vasto a Milano e i contenuti reali del potere supremo (1538-1546)', *Studi di letteratura ispano-americana*, 46, pp. 7-25.
 - (2015a) 'Alloggiamenti militari e difesa territoriale autogestita: le comunità rurali del Ducato di Milano. Ripartizione del carico fiscale e dinamiche contrattuali nella seconda fase delle Guerre d'Italia', *Rivista di Studi Militari*, 4, pp. 59-104.
 - (2015b) 'Clienti, patroni e patroni di patroni. La rilevanza militare dello scambio di "servizi" e "favori": la Lombardia degli *Austrias* (1536-1558)', *Società e storia*, 150, pp. 657-688.
 - (2016) *Potere e poteri. "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale*. Milano: Franco Angeli.
 - (2018) 'Conflitto dinastico e guerre di relazioni. Colpi di mano, 'trattati' e congiure nell'Italia contesa tra Asburgo e Valois', *Rivista di Studi Militari*, 7, pp. 199-214.
- Raviola, Blythe Alice (2003) *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-Stato, 1536-1708*. Firenze: Olschki.
- (2019) 'Sul confine: frontiere d'acqua e d'armi tra il Ducato di Milano e il Piemonte sabauda nella prima Età moderna', in Dattero, Alessandra (a cura di) *Milano, città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*. Roma: Carocci, pp. 49-51.

- Ribier, Guillaume (par) (1666) *Lettres et memoires d'estat des roys, princes, ambassadeurs et autres Ministres, sous les Regnes de François premier, Henry II, & François II*. 2 voll., Paris: chez François Clouzier et la vefue Aubouyn.
- Ricotti, Ercole (1861-1869) *Storia della monarchia piemontese*. 6 voll., Firenze: Barbera.
- Rizzo, Mario (2001) *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*. Milano: Unicopli.
- (2007) 'Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica nella seconda metà del XVI secolo', in Cancila, Rossella (a cura di) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*. Palermo: Associazione Mediterranea, pp. 467-511.
 - (2008) "'La maggiore, et più sentita gravezza, che si provi in questo stato". Oneri militari, politica fiscale e corpi contribuenti nella Lombardia spagnola (1550-1620)', in Cavaciocchi, Simonetta (a cura di) *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII*. Firenze: University Press, pp. 881-895.
 - (2018) 'Fra strutture, congiunture e interazioni. Appunti per una storia economica dell'Italia spagnola in età cervantina (ca. 1550-1620)', in Rabà, Michele Maria (a cura di) *Il Mediterraneo di Cervantes 1571-1616*. Cagliari: ISEM - CNR, pp. 217-243.
 - (2021) 'The hub of the system. Discussions and perceptions regarding the geopolitical role of Milan in the 16th century', *Pedralbes*, 41, pp. 39-89.
- Rodríguez-Salgado, María José (1994) *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*. Milano: Vita e pensiero.
- Romier, Lucien (1911) 'Les Institutions Françaises en Piémont sous Henry II', *Revue Historique*, 106, pp. 1-26.
- (1913) *Les origines politiques des Guerres de Religion, I, Henri II et l'Italie*. Paris: Perrin.
 - (1914) *Les origines politiques des Guerres de Religion, II, La fin de la magnificence extérieure. Le roi contre les protestants (1555-1559)*. Paris: Perrin.
- Sbriccoli, Mario (1991) 'Nox quia nocet. I giuristi, l'ordine e la normalizzazione dell'immaginario', in Sbriccoli, Mario (a cura di) *La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna*. Firenze: Ponte alle Grazie, pp. 9-19.
- Scheurer, Remy (1976) 'Giovanni Caracciolo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX. Roma: Treccani.

- Segre, Arturo (1896) *Una questione tra Carlo III e Don Ferrante Gonzaga luogotenente imperiale in Italia nel 1550*. Torino: Carlo Clausen.
- (1897) *Un gentiluomo piemontese della prima metà del secolo XVI. Giacomo Provana di Leynì*. Genova: Tipografia Regio Istituto sordo-muti.
 - (1900a) *Un episodio della lotta tra Francia e Spagna a mezzo il Cinquecento: Carlo duca di Savoia e le sue discordie con Ferrante Gonzaga*. Milano: Tipografia P. Faverio di P. Confalonieri.
 - (1900b) *Appunti sul Ducato di Carlo II di Savoia tra il 1546 ed il 1550*. Roma: Tipografia della Regia Accademia dei Lincei.
 - (1901) *Documenti e osservazioni sul congresso di Nizza (1538)*. Roma: Tipografia della Regia Accademia dei Lincei.
 - (1902) *Carlo II di Savoia. Le sue relazioni con Francia e Spagna e le guerre piemontesi dal 1536 al 1545*. Torino: Carlo Clausen.
 - (1903a) *Emanuele Filiberto in Germania e le ultime relazioni del duca Carlo II di Savoia con Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto (1544-1546)*. Torino: Carlo Clausen.
 - (1903b) *Appunti di storia sabauda dal 1546 al 1553*. Roma: Tipografia della Regia Accademia dei Lincei.
 - (1904) *Il richiamo di D. Ferrante Gonzaga dal governo di Milano e le sue conseguenze (1553-1555)*. Torino: Carlo Clausen.
 - (1905a) *La campagna del duca d'Alba in Piemonte nel 1555*. Roma: Voghera.
 - (1905b) *La questione sabauda e gli avvenimenti politici e militari che prepararono la tregua di Vaucelles*. Torino: Carlo Clausen.
- Stumpo, Enrico (2015) *Dall'Europa all'Italia. Studi sul Piemonte in età moderna*, a cura di Paola Bianchi. Torino: Silvio Zamorani Editore.
- Tallone, Armando (1899) 'Il viaggio di Enrico II in Piemonte nel 1548', *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 4 (1-2), pp. 69-113.
- (1900) *Ivrea e Piemonte al tempo della prima dominazione francese (1536-1559)*. Pinerolo: Chiantore-Mascarelli.
 - (1901) *Gli ultimi marchesi di Saluzzo*. Pinerolo: Chiantore-Mascarelli.
 - (a cura di) (1928-1933) *Parlamento sabauda. Parte prima. Patria Cismontana*. 7 voll., Bologna: Zanichelli.

Vigo, Giovanni (1979) *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*. Bologna: il Mulino.

— (1994) *Uno Stato nell'Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*. Milano: Guerini.

Zappa, Anita (1995) 'Le lotte e i contrasti per la realizzazione dell'estimo generale dello Stato di Milano', in Pissavino, Paolo - Signorotto, Gianvittorio (a cura di) *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*. I, Roma: Bulzoni, pp. 383-403.

7. Curriculum vitae.

Michele Maria Rabà è membro dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Le sue ricerche si sono concentrate in particolare sulla storia politica, sociale e militare del Mediterraneo nella Prima età moderna, dell'Italia rinascimentale e dell'America Latina. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo la monografia *Potere e poteri. "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)* (Milano: Franco Angeli, 2016) e la miscellanea di studi *Il Mediterraneo di Cervantes 1571-1616* (curata per l'ISEM - CNR, 2018).

Michele Maria Rabà is member of the Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea of the Consiglio Nazionale delle Ricerche. His research has focused mainly on political, social and military history of early modern Mediterranean, Italian Renaissance and Latin America. Among his publications: *Potere e poteri. "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)* (Milano: Franco Angeli, 2016) and *Il Mediterraneo di Cervantes 1571-1616* (edited for the ISEM - CNR, 2018).

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2021 in:

This volume has been published online on 31st December 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

